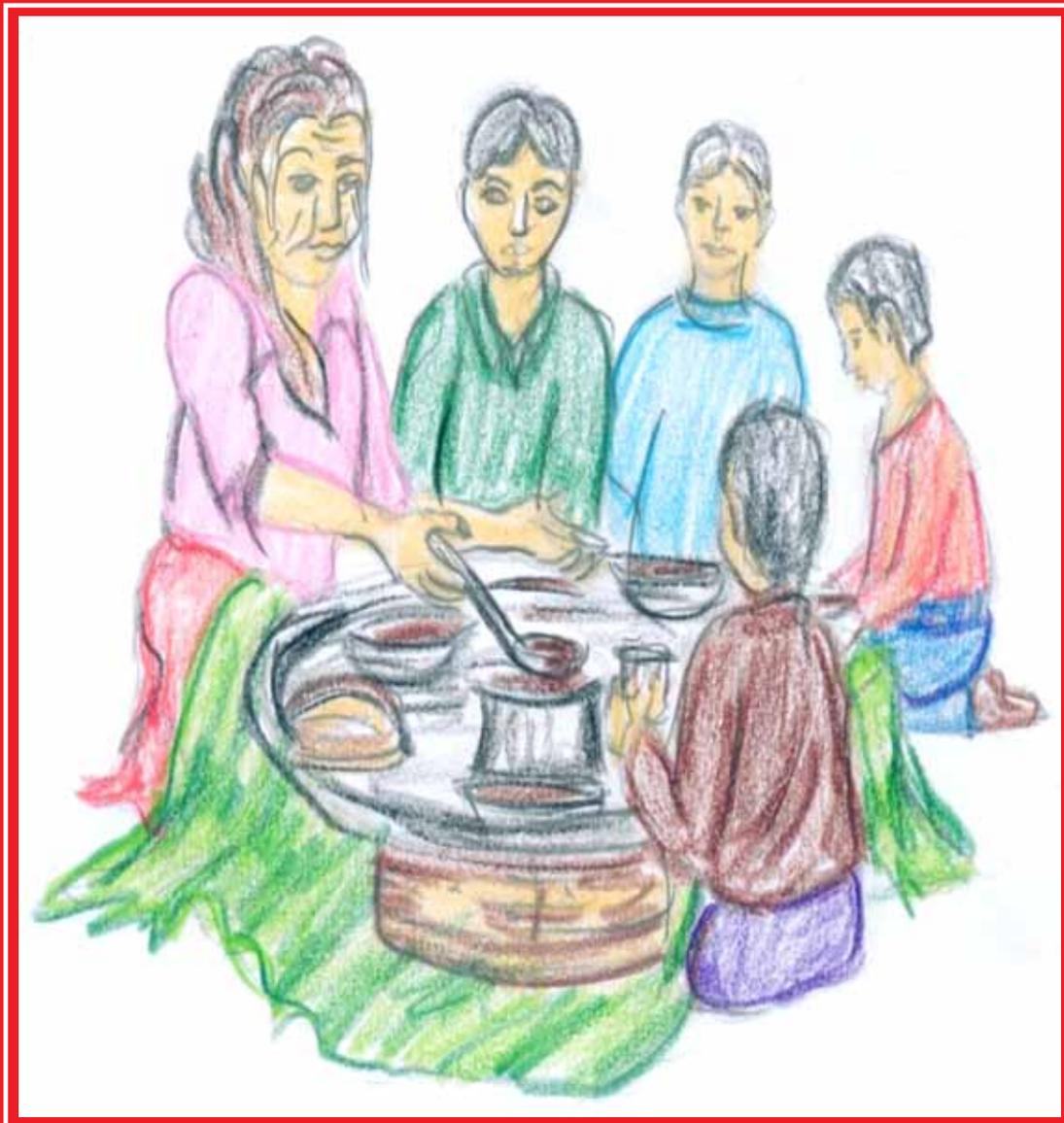


UNA MADRE E I SUOI FIGLI



Opera a cura di Annunziata Marciano

Hanno contribuito i Dirigenti Scolastici, gli insegnanti, gli alunni dei seguenti Istituti Scolastici
Partner del Progetto Comenius: *Knowledge of the roots and pluralism of European citizenship through
the paths of children's literature*

Direzione Didattica 1° Circolo - Formia (Istituto Coordinatore) - ITALIA

Istituti Partner:

Gimnazium nr 1 IM. Adama Mickiewicza W Reszlu ResZel - POLONIA

CEIP "Vergen De Luna" - Villeneuve de Cordoba - SPAGNA

23 Nissa İlköğretim Okulu - İçel - TURCHIA

Con la collaborazione dell'I.C. "V. Pollione" di Formia - ITALIA

Tutti i diritti riservati

UNA MADRE E I SUOI FIGLI



UNA MADRE E I SUOI FIGLI

Mersin è una città grande e bella in Turchia. È una città in riva al mare. C'era una famiglia che viveva in questa città. Ahmet e Saliha era stato sposato per diciassette anni. Avevano vissuto in uno dei quartieri sobborgo di Mersin. Era un quartiere povero ma erano molto felici. Ahmet era un lavoratore e Saliha era una casalinga. Avevano avuto quattro figli. Tre anni fa, mentre stava lavorando Ahmet, perse l'equilibrio e cadde a terra dal settimo piano. Questo evento fu un punto di rottura



nella vita di Saliha. Era una giornata di sole a Mersin. Saliha era in casa a fare il pane. Pensava alla sua vita. Quattro figli e l'onere della vita era il destino di Saliha. La vita era molto difficile per Saliha senza il marito. I suoi figli, Emin, Oktay, Hüseyin e Tayfun erano il mondo di Saliha. Oktay aveva 16 anni; era molto cattivo a scuola e nel quartiere e tutti erano stufi di questo. Non voleva continuare gli studi perché pensava che l'istruzione era inutile e non necessaria. Saliha e il suo insegnante avevano

sempre cercato di spiegargli l'importanza di essere laborioso. Ma Oktay non li ascoltava. Usciva sempre con i suoi amici. Dopo la morte di suo padre, era diventato ancora più aggressivo.

Hüseyin aveva 12 anni, era basso e grasso e nessuno era interessato a lui, anche se non gli credevano. Né i suoi fratelli, né i suoi amici gli credevano. Oktay e Tayfun pensavano sempre che Hüseyin fosse debole e codardo, ma sua madre era convinta che sarebbe stato un uomo importante in futuro, perché aveva sempre studiato molto durante la sua vita scolastica. Era tranquillo e timido, ma era un ragazzo ambizioso. Aveva sempre letto libri su paesi stranieri o sui loro personaggi della storia tradizionale. Uno dei suoi obiettivi era quello di visitare un paese straniero dopo essere stato un uomo importante. Gli piaceva molto il libro "Don Chisciotte" e per questo, avrebbe voluto soprattutto visitare la Spagna. I suoi fratelli pensavano che fosse un sognatore e lo prendevano in giro.

Tayfun aveva 14 anni. Era alto e magro. Era abbastanza e composto. È sempre stato uno studente pigro. Per



questo motivo, Saliha non voleva andare a sua scuola e parlare con i suoi insegnanti. Di solito si lamentavano perché non faceva mai il suo lavoro e, talvolta, addirittura scappava dalla scuola. Tayfun non aveva tanti amici a scuola. Nel quartiere aveva un paio di amici, ma erano più grandi di lui ed erano cattivi esempi per lui. A lui piacevano molto e voleva comportarsi come loro. Per essere vicino a loro, scappava dalla scuola. Il direttore



della scuola chiamava spesso Saliha per dire che Tayfun non era a scuola. La povera donna andava allora a cercare suo figlio. Dopo la morte del marito, Saliha aveva sempre maggiori responsabilità. Queste responsabilità erano molto pesanti per lei. A volte si sentiva impotente e cominciava a piangere. Se avesse avuto la possibilità, avrebbe voluto andare via da questo quartiere. Ma lei non aveva soldi o forza. Il salario di suo marito non era abbastanza per la loro vita di tutti i giorni. A volte pensava di trovare un lavoro, ma non ci riusciva a causa della sua età. E anche se avesse trovato lavoro, poi non avrebbe più potuto prendersi cura dei suoi figli. Poi tutto sarebbe andato peggio.

Emin era molto dolce e un ragazzo intelligente. Tutti lo amavano nel quartiere. Saliha era sempre in ansia per lui. Emin era il più giovane ragazzo della famiglia. Gli

piaceva molto il calcio e trascorreva il suo tempo a giocare a calcio durante il giorno in giardino. Non era molto interessato all'istruzione come suo fratello Hüseyin e il suo scopo principale era quello di diventare, un giorno, un calciatore professionista. La zia gli aveva regalato una palla per il suo ultimo compleanno. Gli piaceva molto anche giocare a calcio con i suoi amici. Ogni volta che segnava un goal, era molto felice. Era sicuro di sé. Emin stava tutto il giorno a sognare, era sempre nel suo mondo dei sogni. Una volta sognò di giocare in un campo di calcio e sorrise per tutto il tempo, come se avesse realizzato i suoi sogni. Al mattino, si svegliò di soprassalto alla voce di sua madre e si sentì deluso perché tutto questo era solo un sogno.

A scuola andò direttamente a cercare il suo insegnante di Educazione Fisica. Serkan era un giovane e bravo insegnante. Amava molto i bambini. Voleva sempre aiutare i suoi studenti. In quel momento, si accorse che Emin, il suo studente impertinente, era molto silenzioso per la prima volta.

“Voglio fare il calciatore”, gli disse Emin.

Fu una frase breve ma chiara e Serkan sorrise. Era consapevole delle capacità in Emin.

E gli rispose: “Sicuramente”. E gli disse: “Devi studiare molto, ok!”

“Ok, naturalmente”, rispose Emin con fiducia.

L'insegnante parlò con lui di giocatori di calcio e delle loro vite. Spiegò quello che si deve fare per essere un buon giocatore di calcio. Disse: “È difficile e devi andare e lontano. Si deve lavorare molto duramente. Si deve essere in buona salute. Si deve essere laboriosi e agili”. E la frase più importante per Emin fu: “Non mollare mai Emin. Avrai un grande successo. Sarai un calciatore famoso. Io credo in te”.

Emin ringraziò per il suo maestro e si allontanò felicemente. Il suo insegnante era a conoscenza del talento

Emin. Sebbene Emin fosse molto giovane, fu accettato nella squadra della scuola. Emin era il più giovane studente della squadra. Gli altri giocatori erano più alti e più forti di Emin. Ma lui piacque molto quando videro il suo talento. Dopo essere stato accettato nella squadra della scuola, Emin si rese conto che avrebbe dovuto lavorare molto per raggiungere i suoi obiettivi perché era un lavoro difficile. In seguito, non fu più un bambino cattivo e pigro. Fu molto deciso. Il discorso del suo insegnante lo aveva colpito ed era diventato il punto di partenza del suo successo. Ogni giorno si dedicava al suo sport, studiava molto duramente e cercava di tenersi lontano dagli esempi negativi del suo quartiere. Non giocava più con i ragazzi cattivi del quartiere.

Sua madre era orgogliosa del cambiamento di suo figlio e credeva che Emin sarebbe stato uno sportivo famoso in futuro.

Hüseyin e Emin stavano cercando di fare del loro meglio ed erano sulla strada giusta, ma Tayfun e Oktay stavano facendo il contrario. Ogni giorno, la loro madre riceveva lamentele da parte della scuola. Tayfun non vi andava regolarmente e nessuno sapeva cosa facesse o con quali amici fosse. Saliha non era ce la faceva con



tutti i suoi figli e in questi momenti ricordava l'assenza di suo marito con insistenza. Saliha sospettava che suo figlio Tayfun usasse sigarette e altre cose dannose. Ma lei non sapeva che fare.

Hüseyin e Emin erano la sua unica consolazione. Circa tre anni dopo, Hüseyin aveva avuto molto successo nella prova per entrare alla scuola superiore. Il ragazzino abbracciò sua madre, eccitata alla fine della prova, e le disse: "Sì, alla fine ce l'ho fatta".

Era molto felice. Saliha gli disse: "Ho sempre creduto in te. Sono orgoglioso di te, figliolo", e sorrise.

Una notte mentre tutti, anche il cane, stavano dormendo, una macchina si fermò davanti alla loro casa e batterono forte alla porta. C'erano tanti poliziotti e macchine della polizia in giardino. La polizia chiedeva di Oktay. Povera mamma, Saliha era molto sconcertata e iniziò a tremare per paura. Ultimamente Oktay non si era visto. Aveva tentato più volte di parlare con lui, ma gli sforzi erano stati vani. Ogni volta, Oktay litigava con sua madre come se gli facesse perdere tempo. Saliha viveva i risultati della sua paura. Disse che Oktay non era in casa. Chiese perché stessero cercando il suo ragazzo. La





polizia non volle spiegare nulla, ma presero la donna con loro. Portarono Hüseyin con lei fino alla stazione di polizia. Pensava che se il marito fosse stato vivo, non avrebbe vissuto queste esperienze.

Una volta arrivati alla stazione di polizia, la polizia iniziò a fare molte domande a Saliha e Hüseyin. In seguito, vennero a sapere che stavano cercando Oktay a causa di una rapina. Dopo aver sentito questo, il mondo di Saliha fu cancellato per qualche istante. Aveva lavorato molto duramente per fornire una buona vita ai suoi ragazzi, per molti anni. Ora, lei riceveva il premio per i suoi anni difficili e duri. Non voleva crederci, suo figlio non poteva aver fatto una cosa così grave. Poteva essere un ragazzo cattivo e pigro, ma non poteva essere un ladro. Pensava che qualcuno lo stesse accusando.

La polizia disse che Oktay aveva fatto la rapina insieme ai suoi amici; quei ragazzi non erano mai piaciuti a Saliha, ma ancora non voleva credere. Si sentiva come in un sogno. La polizia le mostrò le registrazioni delle telecamere di sicurezza. Saliha si sentiva svenire. Non c'era niente da fare. Tutto era chiaro. La polizia la portò in ospedale e dopo un po' si sentì meglio e li riportarono

entrambi a casa. Saliha non riuscì a dormire tutta la notte. Si sentiva come se fosse invecchiata di dieci anni. Era impotente ora. Non sapeva cosa avrebbe dovuto fare, chi avrebbe dovuto chiamare. Voleva solo dormire e dimenticare tutto. Voleva essere in un sogno. Non riusciva a pensare più niente. Solo, sentiva che aveva fallito. Aveva lottato ogni giorno. Aveva dato il suo amore solo ai suoi figli. Ma ora, aveva capito di aver fatto degli errori. Era molto triste. Non voleva pensare che Oktay era stato arrestato. Non erano ricchi. Che cosa poteva fare per lui? Avrebbe potuto peggiorare in prigione. Avrebbe trovato altri amici cattivi; sarebbe diventato una persona più ribelle. Pensò anche ai suoi altri figli. Cosa pensavano in questa condizione? Sarebbe stata questa una buona lezione o un cattivo esempio per loro?

Ricordò che pochi giorni prima, Oktay voleva soldi. Quando Saliha gli rispose di "no", gridò e disse:

"Voglio trovare così tanti soldi e fare tutto quello che voglio e non mi potrai più trovare allora".

E se ne andò con rabbia. Non pensava che stesse dicendo la verità. Quando si ricordò di questo evento, si mise a piangere.





Non aveva i parenti a Mersin nè amici a cui chiedere aiuto. Improvvisamente, pensò di chiamare lo zio dei figli. Viveva a Adana. Adana era vicino a Mersin. La distanza tra Adana e Mersin era 70 km. Il loro zio Ali era andato a trovarli due volte dopo che suo fratello era morto. Però non si era preso cura di loro. Aveva un piccolo negozio di alimentari e aveva sempre detto che era un uomo povero e non poteva dare i soldi a loro. Saliha non voleva i suoi soldi. Voleva solo che dimenticassero l'assenza del padre. Ma, a causa delle sue parole, ai figli non piaceva. Tuttavia, era un evento molto importante e aveva bisogno dell'aiuto di qualcuno. Pensava che doveva chiamarlo, ma non riusciva a decidere. Seduta sul divano, Saliha si addormentò. Vide il marito nel sogno. Come se fosse ancora vivo. Stavano cenando. Diede dei consigli ai suoi figli nel sogno.

“Non prendete i soldi di nessuno o cose senza permesso. Lavorate sodo. Andate a scuola regolarmente e studiate sodo. Se si lavora, si può vincere. Se non si lavora, non si può guadagnare il proprio denaro. Sapete che ho lavorato per voi per anni. Grazie al fatto di essere laborioso, abbiamo costruito questa casa. Se muoio, non

lasciate vostra madre da sola. Se si lavora duro, sarete felici”. Al mattino il telefono squillò. Saliha corse al telefono. Pensò che fosse Oktay. Rispose, ma non sapeva chi fosse l'uomo. Pensava che fosse un poliziotto e che avessero trovato il figlio, Oktay. Ma l'uomo al telefono voleva parlare con Emin. Si presentò a Emin. Era il manager di una squadra di calcio. Emin aveva avuto successo in un incontro di calcio e meritava di andare in questa squadra di calcio per la formazione. Emin era molto eccitato. Dopo una brutta notte, questo evento li rese molto felici. Come se il sole tornasse in casa loro per un po'. In quel momento, qualcuno bussò alla porta harsly. Chi poteva essere? Oktay o i poliziotti o qualcun altro? Si guardarono l'un l'altro con ansia. Saliha aprì la porta e vide suo figlio Tayfun che non era in casa da mesi. Lo abbracciò. Era felice, ma era anche arrabbiata. Tayfun aveva la faccia molto sporco. Era molto dispiaciuto per essere scappato da casa. Non poteva dire niente e non reagì. Disse soltanto: “Posso entrare, mamma?”. Saliha annuì con la testa; era molto preoccupata per lui. Avrebbe voluto chiedergli dove fosse stato ultimamente, ma non glielo chiese. Pensava a ciò che gli fosse successo, quello che aveva fatto senza di loro per giorni. Gli chiese: “Hai fame?”. E andò in cucina prima che lui le rispondesse. Voleva preparare una colazione perfetta per suo figlio, ma non aveva abbastanza cibo o denaro. Corse dalla vicina loro Aliye. Si volevano molto bene. Prese in prestito un po' di soldi da Aliye e andò al supermercato. In quel momento, Emin si svegliò e vide suo fratello maggiore e si arrabbiò, perchè non era stato a casa per mesi. Gridò: “Non hai pietà di noi? Dove sei stato per mesi?”. A causa del rumore, Hüseyin si svegliò. Li guardava, ma non disse nulla. Era così calmo. Anche Tayfun era calmo e non poteva dire niente a Emin che lo sgridava con rabbia. In quel momento venne Saliha e pensò che stessero litigando e gridò: “Per amor di Dio,

non litigate!”

Tayfun guardò sua madre bella e le disse: “Stiamo parlando, mamma. Non ci sono problemi. Non ti preoccupare”. Tutti capirono il suo sguardo. Si resero conto che Tayfun era cambiato. Erano sicuri che del cambiamento. Andarono in cucina e quando, Tayfun vide una colazione speciale per lui, divenne timido. Saliha guardò il figlio, le mancava molto. Tayfun le disse: “Vorrei fare un bagno e dormire dopo la prima colazione”. Durante i tre giorni successivi, non parlava tanto. Si limitava a mangiare e dormire. Saliha, Hüseyin e Emin erano preoccupati per lui e aspettavano che parlasse. Al mattino, tutta la famiglia era agitata per il processo a Oktay. Erano timidi e tristi. Saliha, Hüseyin e Emin uscirono di casa per andare in tribunale. Tayfun era in casa e Saliha pensava anche a lui. Tayfun si rase la barba e si vestì con gli abiti nuovi che la madre gli aveva dato. Voleva rimanere a casa. Il giudice era sulla cinquantina. Era grasso e aveva i capelli bianchi. Sembrava un uomo simpatico. Quando Saliha vide l'uomo, si sentì più rilassata e pensò che fosse un uomo buono e giusto. Avrebbe potuto liberare suo figlio. Disse questi pensieri a Hüseyin: “Penso che lui sia una brava persona. Egli può rilasciare Oktay”. Hüseyin rimase sorpreso e disse con rabbia: “Mamma, come si fa a crederci? Oktay è un ladro”. Saliha diventò molto triste nel sentire la verità. Anche Hüseyin era triste e cercò di tranquillizzare sua madre: “Non preoccuparti, mamma. Tutto andrà bene in futuro. Dio ci aiuta”. In questo momento Saliha ricordò la sua infanzia. Viveva in un villaggio e a lei piaceva molto lo stile di vita rurale. Era stata molto felice allora. Aveva avuto tantissimi sogni e felicità. Avrebbe voluto fare il medico. Ma suo padre non le aveva permesso di studiare. Era stato un uomo molto severo. Non sorrideva mai. Pensava che a suo padre non fossero mai piaciuti i bambini. Non aveva mai comprato giocattoli a loro. A causa di questi motivi,

si innamorò di Ahmet e si sposò all'età di diciotto anni.

“Tutti in piedi!”

A queste parole Saliha tornò alla vita reale. Il giudice aveva rinviato il processo al mese successivo. Oktay era molto dispiaciuto, quando si rese conto che Saliha era molto infelice.

Quando arrivarono a casa, videro Tayfun che li stava aspettando. Era diverso e voleva parlare con loro. Si sedette sul divano, cominciò a raccontare: “So che ti ho fatto molto infelice, mamma. Non sono venuto a casa per mesi. Sono andato dove volevo, ho dormito per le strade. Non pensavo che i risultati fossero questi. Ho solo pensato ad uno stile di vita facile. Non ho avuto alcuna responsabilità. Nessuna scuola, nessun lavoro! È stato facile. Ho pensato che il mio tempo libero e il fumo erano le mie vittorie. Non ho mai pensato che quella vita fosse sbagliata o pericolosa. Ma ho visto una bella ragazza per strada la scorsa settimana. Ho guardato i suoi occhi e le ho sorriso. Tuttavia, mi ha guardato con compassione. Il giorno dopo, mi è passata di nuovo davanti per la strada e mi ha guardato con gli stessi sentimenti. Mi sono molto arrabbiato e ho stretto i pugni. Avrei voluto urlare, ma non ho potuto fare nulla. Sono stato in silenzio mentre lei camminava. Improvvisamente, ho pensato a mio padre e a te, alla nostra famiglia felice. Ho pensato a questo per due giorni. Mi sono guardato allo specchio. Non ero io. Non sapevo chi fosse quel ragazzo. Ero molto sporco e destavo pietà. Non avevo più alcun obiettivo in questo mondo. Ho visto tante famiglie felici per le strade. Ho visto padri felici che volevano tornare a casa in fretta. Ho pensato di poter essere anch'io molto felice. Ho anche io una famiglia. Posso iniziare dal principio”. Quando finì il suo discorso, tutti furono felici. Saliha iniziò a pregare. Ma Emin disse a Tayfun:

“So che quando tu ti sentirai annoiato ci lascerai di nuo-

vo. No, non voglio vivere nuovamente questa esperienza. Vattene, ora!”. Saliha era sorpresa e non poteva dire nulla, ma Hüseyin disse: “Non so cosa succederà. Lui ha molti rimpianti. Non è possibile che si comporti più in questo modo”. Tayfun invidiava Hüseyin e Emin. Erano laboriosi. Egli li ammirava. Erano buoni modelli per lui. Voleva lavorare e guadagnare i suoi soldi. Tayfun si era innamorato e si sentiva meglio grazie all’amore. Chiese dove si trovasse la ragazza. Voleva rivederla.

Tutti erano tristi e immersi nei propri pensieri. Non si poteva fare nulla fino al parere del giudice, ma il futuro sembrava triste per loro. Saliha incontrò i suoi quattro figli e disse:

“Qualunque cosa accada, ricordate che siamo una famiglia e dobbiamo restare uniti. Ognuno è diverso, ma ognuno di voi ha delle qualità che possono aiutare tutti noi. Non dimenticate che vostro padre voleva che foste responsabili e laboriosi. È tempo che Oktay e Tayfun contribuiscano al sostegno della famiglia. Sapete che non abbiamo parenti stretti e tutto dipende da noi e dal nostro lavoro”. Tutti erano animati nei giorni in cui Oktay e Tayfun, i fratelli maggiori, erano impegnati in progetti di lavoro e Hüseyin ed Emin percepivano ciò come nella loro immaginazione. Hüseyin si sentiva come un personaggio dei libri a cui era più affezionato e Emin, atleta, pensava che se fosse stato il più anziano della famiglia, gli sarebbe piaciuto giocare in una delle loro squadre preferite per poter aiutare tutti.

Poi venne il giorno fatidico, quando erano stati convocati per ascoltare la sentenza.

Non sapevano fino a che punto la loro vita sarebbe cambiata. I due fratelli maggiori e la madre si misero a camminare svelto. Quella mattina, tutti erano tesi. “Cerca di non causare disagio e mostrati pentiti quando arriviamo in tribunale”, chiese la madre a Oktay. L’appello

per fermare le sue parole scosse Oktay e si vergognò di essere la causa di tale preoccupazione, così decise di comportarsi correttamente e di stare lontano dagli amici con cui era stato in precedenza. Sua madre salutò diverse persone lungo la strada e vicino al palazzo dove si trovavano i giudicati; vide qualcuno che conoscevano: Ali, il fratello di suo padre, che viveva in Adana e godeva di una situazione economica senza problemi. “Ci vediamo”, disse la madre dopo i saluti. Ali, freddamente annuì e mormorò con disagio mentre entravano nell’edificio: “Mio nipote è una vergogna per tutta la famiglia, deve pagare per quello che ha fatto e correggere il corso della sua vita”. Quando arrivarono nella stanza, trovarono tanti curiosi come ogni Giovedì, nei posti lasciati per il pubblico. In prima fila c’erano le persone a cui avevano rubato. Oktay attraversò il corridoio e sentì la sentenza: il giudice decise che avrebbe dovuto restituire il denaro che aveva e sottratto e pagare una multa molto alta entro una settimana. “La nostra responsabilità è che i giovani non siano violenti ed è dovere della società rispondere delle loro azioni” disse il giudice al pubblico. Non sarebbe andato in prigione perché era la prima volta che aveva commesso un crimine, ma Oktay sentiva che la sua era una sentenza esemplare e doveva pagare per quello che aveva fatto a causa delle sue cattive compagnie. Saliha crollò perché non aveva i soldi. D’altra parte alle persone derubate sembrava una punizione molto leggera ed erano molto arrabbiate.

Sulla strada Saliha incontrò suo cognato Ali e ricevette la risposta che si aspettava: non le avrebbe prestato i soldi di cui avevano bisogno. Quando spiegò quello che è successo ai loro figli, Tayfun pensava di poter vendere la casa e pagare la multa con esso. Il problema era che sarebbero rimasti in strada, come accade in Spagna con i pagamenti alle banche. Saliha accettò, dal momento che non c’era altra soluzione. Oktay si sentiva molto im-

barazzato perché i suoi fratelli e sua madre si erano stati trovati senza casa per colpa sua. Dopo aver perso la loro casa, Saliha e la sua famiglia si fermarono alla periferia di Mersin e trovarono un edificio abbandonato dove si rifugiarono. Un vicino diede loro un po' di cibo per un solo giorno. In un campo vicino trovarono un pastore premuroso con le capre. Quest'uomo, generoso nonostante la sua povertà, non esitò ad avvicinarsi a loro ed offrire latte e formaggio dei suoi animali, ma altro non poteva fare dato che era quasi povero come loro.

Quella notte dormirono poco e male, tutti in silenzio, pensando che niente altro di peggio potesse accadere. Ma si sbagliavano, perché il giorno dopo ricevettero la visita del vicino di casa che disse loro che le persone che erano state derubate da Oktay erano in cerca di vendetta. Era una famiglia numerosa e aggressiva.

“Fuggi sui monti vicini”, disse ad Oktay.

“Dobbiamo stare tutti insieme; ci difendiamo meglio difenderci. Inoltre, potrebbero vendicarsi anche contro gli altri”, rispose la madre.

“Ora è necessario fuggire”, disse il vicino, “siete a conoscenza di dove vi trovate”.

Camminando in fretta, si trovarono al porto di Mersin. Arrivò la notte e non sapevano cosa fare. Tra le molte barche ce n'era una che attirò la loro attenzione per la passerella di lusso che la legava al porto e perché non avevano visto nessuno dentro. Quasi istintivamente saltarono sulla barca. Scesero le scale e sentirono persone all'interno della cabina, fino alle profondità dove trovarono una stanza che sembrava piuttosto buia, con odori ricchi che emanavano dalla stiva della nave. Approfittarono per mangiare un po' di frutta che c'era e, a causa della stanchezza e dei nervi, tutti si addormentarono. Quando si svegliarono, notarono che la barca si muoveva e rimasero scioccati per aver scoperto di essere salpati. In nessun momento avevano pensato

alle conseguenze di essere saliti sulla barca: “Che ne sarà di noi?”, disse Saliha. Infatti, ben presto la mattina seguente furono trovati da un marinaio della nave che scendeva forniture. Ben presto la notizia fu comunicata al capitano. Il capitano, un cittadino turco, era una persona magra, un uomo serio, con un'aria autoritaria, ma allo stesso tempo guardò l'onestà nei loro occhi. Li guardò in modo severo e molto seriamente disse che non si poteva tollerare la loro presenza come intrusi sulla nave. Tayfun gli spiegò che la sua famiglia stava fuggendo da un aggressore. Ammorbidì un po' il suo atteggiamento ma si mantenne fermo sulla decisione che sarebbero scesi nel porto dello scalo successivo e che purtroppo questo non sarebbe stato possibile prima di due settimane perché l'equipaggio stava svolgendo un lavoro in alto mare. Permise loro di dormire in palestra a condizione che avrebbero aiutato l'equipaggio nei propri compiti. Tutta la famiglia fu d'accordo e ringraziò il capitano per quello che aveva fatto per loro. Una volta tranquilli, poterono osservare il posto, la gente che li circondava. Si trattava di una nave con un compito multiculturale di uomini e donne, biologi e scienziati, impegnati in una ricerca sul Mediterraneo. Sembrava la Torre di Babele, per le numerose lingue: spagnolo, italiano, turco, polacco e soprattutto inglese. Tayfun e Oktay si rammaricarono di non aver studiato le lingue quando erano in collegio, perché ora sarebbero state di grande aiuto.

La missione della nave era stata patrocinata dall'Unione Europea e riguardava uno studio sulla flora e la fauna del Mediterraneo. La nave si chiamava Hispania e in 82 metri di lunghezza ospitava 29 uomini dell'equipaggio e 58 scienziati. Un terzo della nave era stato destinato al sistema di propulsione e di governo. Avevano come spazi comuni la cucina, la palestra, la sala di proiezione, la sala da pranzo, l'infermeria e la biblioteca. Le cabine

erano piccole, destinate a una o due persone, con un armadio molto piccolo come guardaroba per poco abbigliamento poco e gli effetti personali. C'era un bagno ogni tre camere da letto. Il viaggio degli scienziati sarebbe durato tre anni e avrebbero fatto scalo a Cipro, in Grecia (Volvos), in Sicilia, a Tunisi, a Genova, Marsiglia e Valencia. La prima parte della spedizione sarebbe durata tre mesi con una pausa di un mese a fine estate. Il ponte della barca era libero per consentire l'installazione di attrezzature scientifiche e la manipolazione dei



campioni. Tutti i laboratori e la stanza del capitano erano a prua, vicino al ponte.

Gli oggetti di vetro, gli strumenti, i flaconi, erano mantenuti nell'armadio assicurandosi che non si rompesse con il movimento della nave. Il tavolo del laboratorio era ancorato per evitare che si potesse rovesciare e si potessero rompere tutti gli attrezzi scientifici. La sera, dopo una giornata di duro e intenso lavoro a bordo dell'Hispania, come si chiamava la nave oceanica, si sentì per megafono:

“Tu chi disponi del cielo e del mare,
calma la tempesta.

Abbi pietà di noi, Signore

10

pietà, Signore
Signore, pietà
Hispania, buonanotte!”

E intanto scompariva il sole e, mentre la luce si spegneva all'orizzonte, si andava diffondendo nella nave un clima di pace e tutti coloro che non erano a guardia si ritirarono nelle loro cabine per riposare. Anche i cinque membri della famiglia si distesero su una stuoia nella palestra. Erano stanchi, disorientati e confusi!



Era cambiato tanto nella loro vita in un giorno. Però, nel medesimo tempo, erano contenti e soddisfatti di aver trovato un luogo, nonostante le circostanze, in cui, anche se non li avevano accolti, almeno non li avevano buttati in mare. Erano vivi e insieme. Dovevano ringraziare e adattarsi al meglio alla vita sulla nave.

Domani è un altro giorno! disse Saliha. E tutti dormirono per la fatica e l'emozione.

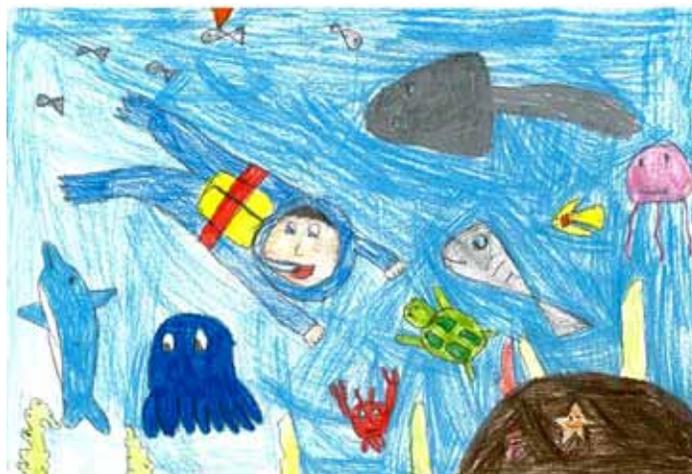
La mattina seguente il capitano le comunicò che il figlio maggiore Oktay poteva lavorare nella sala delle macchine e aiutare nella pulizia e nel mantenimento dei motori diesel, così come dei loro utensili e strumenti. La madre avrebbe aiutato in cucina, soprattutto avrebbe collabo-

rato con il maestro panettiere. Più tardi avrebbe pensato un diverso destino per il resto dei suoi figli. Oktay si diresse verso la sala delle macchine, dove gli indicarono i generatori, le caldaie, i compressori, le pompe e tutto il necessario per il normale funzionamento della nave. Il capo gli disse che se avesse svolto tutto il lavoro e se avesse lavorato duro avrebbe potuto acquisire capacità che gli sarebbero state utili in futuro. All'inizio a Oktay non piaceva molto questo lavoro, soprattutto perché stava sempre sporco di grasso. Era un ragazzo alto, bello, con gli occhi neri e molto presuntuoso, per questo non gli piaceva che gli altri lo vedessero sporco e spetinato. Pensava che la sua vita sarebbe stata diversa se avesse avuto i soldi. Chissà se fosse stato meglio continuare a rubare e ad avere una vita più facile! Però, poco a poco, si interessò al funzionamento dei motori e non gli importava avere la faccia e le mani sporche. Inoltre, siccome era sempre occupato, non aveva molto tempo per pensare al passato! Inoltre, quello che piaceva di più a Oktay era ascoltare le storie che raccontava il capitano. Come quando l'uragano Hugo stava per affondare l'Hispania a Puerto Rico e fu tenuta a galla dal suo equipaggio per tre settimane o quando avevano dovuto combattere con onde giganti alte più di dieci metri durante la navigazione lungo la costa dell'Africa orientale e tante altre avventure che aveva vissuto in più di trecentomila miglia di navigazione attraversando l'Antartide, l'Amazzonia, il Canale di Panama, l'Australia, il Sudamerica, gli Stati Uniti, l'Atlantico del Nord, l'Oceano Pacifico... studiando gli Oceani, le coste, le barriere coralline, gli animali, i laghi, i fondi marini e il clima del Pianeta. Le avventure vere entusiasmarono e accattivavano tutti quelli che ascoltavano.

Intanto Saliha, la madre, era molto contenta del suo lavoro in cucina. Collaborava con il maestro panettiere e si stava specializzando nella pasticceria. Gli aveva dato

la ricetta dei baklavas, sfogliatine ripiene di pistacchi e miele, una specialità turca che lei sapeva preparare molto bene ed era molto apprezzata nell'equipaggio. Inoltre cucinava il tipico kebab con carne di agnello. Il lavoro era duro e doveva dedicare molte ore alla preparazione dei pasti, però non le importava perché era abituata a lavorare molto nella sua casa e perché quando terminava era così stanca che si addormentava subito e aveva poco tempo per pensare alla situazione della sua famiglia.

La navigazione era tranquilla con vento favorevole da



Nord-Est e la nave navigava maestosamente senza problemi nel mar Mediterraneo con destinazione al porto di Valencia in Spagna. Emin, il figlio piccolo che aveva tredici anni, passava il tempo in cui era libero occupato nel suo hobby favorito: giocare a calcio. Sperava di finire il suo lavoro per andare sul ponte a giocare con la palla che aveva trovato in palestra. La notte, quando si addormentava, sognava di essere un famoso calciatore che giocava come centravanti e che molte squadre importanti di tutto il mondo si contendevano la sua firma. Forse il Galatasaray, il Real Madrid, il Barcellona... Egli vedeva acceso tutto il tifo dello stadio e come lo acclamavano tutti i tifosi, in piedi, per aver segnato un

goal di testa. Avrebbe guadagnato molti soldi, sarebbe stato milionario e avrebbe potuto salvare la sua famiglia. Sarebbero tornati al loro paese e avrebbero vissuto tranquilli. Tra poco tempo lo avrebbero inserito in un club della sua città, per questo desiderava di tornare. Per essere un buon calciatore bisogna allenarsi molto, per questo quando poteva giocava a pallone. Ricordava quando giocava con i suoi amici in un campo, dopo le lezioni. Come stava bene! Come gli mancavano! Quan-



do si ricordava con gli amici si emozionava e sentiva molta tristezza per aver avuto quel destino sulla terra! Tutto per colpa di suo fratello! La famiglia era sulla barca già da alcuni giorni. Era il mese di Giugno. Una domenica era tutto calmo, cominciò a soffiare una gradevole brezza. All'improvviso si oscurò tutto e apparve una linea nera all'orizzonte. In pochi minuti il vento soffiò con molta forza, vennero tuoni e fulmini. Era una grande tempesta. (Navigare nel Mediterraneo in estate è molto sicuro, ma inaspettatamente fummo sorpresi da una tempesta tanto pericolosa come d'inverno). La pioggia cadde accompagnata da una forte grandinata e onde altissime spazzarono il ponte della nave. Una

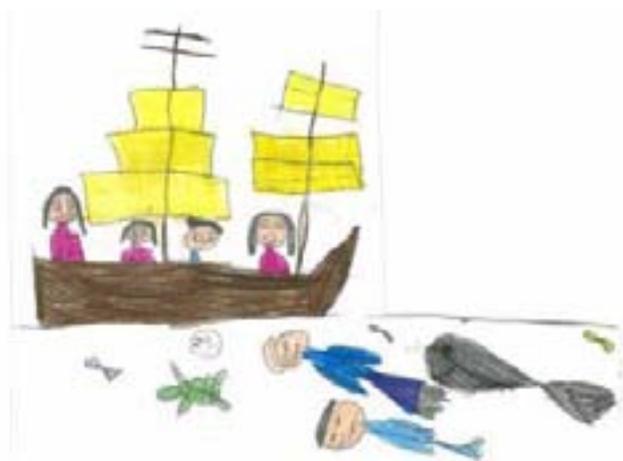
di queste onde trascinò Emin in mare, che ebbe solo il tempo di gridare terrorizzato: Aiuto! Aiuto! Oktay, senza pensarci due volte, e anche se il mare era agitato, saltò dietro di lui per tentare di salvarlo. Un marinaio gli tirò una corda in modo che si potesse aggrappare ad essa. Dopo un po', che sembrò a tutti un'eternità, finalmente e con tanta fatica, il fratello maggiore portò a bordo



della nave il fratello minore. Era debole. Oktay lo distese sul ponte, a faccia in giù, con un braccio steso e con la testa rivolta verso lo stesso lato. Poi si mise su di lui e fece pressione sopra le sue costole, mentre contava: uno, due, tre,... continuò così fino a che Emin cominciò



a respirare e aprì gli occhi. "Ha recuperato conoscenza!", gridarono tutti. La madre, che aveva assistito disperata al suo grido, salì correndo ad abbracciarlo. In realtà, abbracciava entrambi. Era contentissima, gridava per la gioia e non si stancava di ripetere: "Lo ha salvato! Lo ha salvato! Non so cosa sarebbe accaduto se non si fosse gettato in mare nonostante le onde e la tempesta! Sei stato molto coraggioso! Anche gli altri due fratelli si avvicinarono per felicitarsi con Oktay per la sua impresa e per baciare Emin, perché erano stati sul punto



di perderlo per sempre. Tutti i marinai e gli scienziati riconobbero il valore del ragazzo che non aveva esitato a rischiare la sua vita per salvare quella del fratello minore e per questo tutti, compresa la sua famiglia, lo rispettavano e lo ammiravano moltissimo. Non era un volgare ladro e un figlio cattivo, ma un giovane molto coraggioso: degno di ammirazione: un eroe.

Dopo quello che era successo il giorno della tempesta, tutti erano più convinti che la vita può terminare in qualsiasi momento, soprattutto la madre. Saliha pensava molte volte di poter perdere la vita. Sentiva che non l'aveva vissuta sufficientemente. Si era dedicata alla cura di suo marito e dei suoi figli e non si era preoccupata che la sua gioventù era passata irrimediabilmente.

Era molto magra, dopo tante delusioni e problemi che la sua famiglia aveva vissuto. Ancora era una donna giovane e attraente, con occhi neri e sguardo profondo... Grazie alle altre donne dell'Hispania sentiva la necessità di curare l'aspetto e il trucco. Inoltre era più tranquilla e calma, dal momento che i suoi figli erano occupati, felici e... questo era importante! Stavano tutti uniti! Si sentiva più felice e la sua felicità si notava sul suo viso, la sua allegria aumentava ogni momento. Dopo l'incidente di suo marito non aveva più prestato attenzione al suo aspetto fisico. Viveva soltanto per i suoi figli. Non sapeva se la cura di sé era per sentirsi meglio o perché sentiva la necessità di piacere alle persone vicine a lei, specialmente a una... Il capitano si era comportato bene con lei dal principio e si preoccupava del benessere della sua famiglia, tanto che Saliha sentiva la necessità di compiacerlo il più possibile. In cucina gli preparava con cura e affetto deliziosi piatti turchi. Sapevano che gli uomini si conquistano dallo stomaco. Il capitano, ogni giorno di più si rallegrava della sua presenza. Gli piaceva sentirla parlare degli anni vissuti a Mersin. Le chiedeva di parlare dei suoi figli, del lavoro sulla nave, di cose banali... la questione era rimanere insieme e passare più tempo possibile sempre che i rispettivi lavori lo permettessero e condividere momenti indimenticabili, come il sorprendente e bellissimo calar del sole nel Mediterraneo. Saliha si sentiva protetta vicino a lui. Sapeva che nessun male poteva accaderle se era vicina al suo capitano. A metà estate c'era stato un attracco della nave nel porto dell'isola italiana della Sicilia per le forniture e i rifornimenti di carburante della nave. La mattina seguente, l'Hispania salpò dal porto avendo con destinazione la terra di Spagna. Tutto continuava tranquillo sul ponte della nave e Saliha si chiedeva perché il capitano non l'aveva obbligata a scendere in quel porto dove avevano fatto scalo... il suo cuore fu sollevato nel

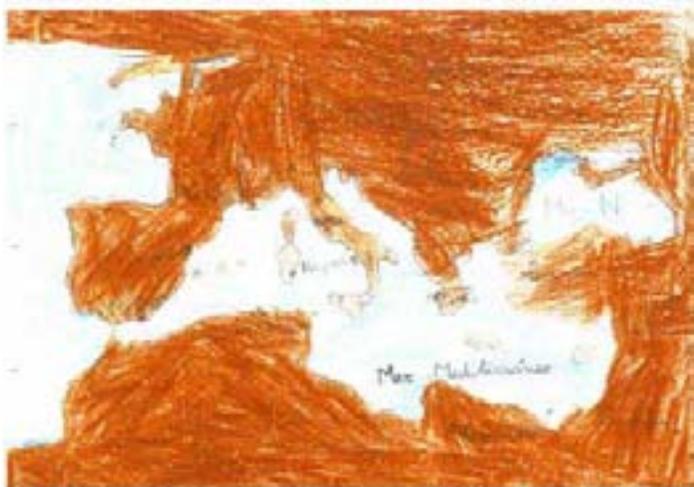
vedere che il capitano voleva tutti sulla nave. Intanto, in alto mare, tutti si dividevano i compiti perché l'Hispania navigasse senza scossoni. Anche i suoi figli minori trovano il loro posto e esprimevano le loro capacità per sentirsi preziosi. Hüseyin, che aveva trascorso la sua infanzia e buona parte della sua adolescenza leggendo ogni libro che avesse tra le mani, presto si rese conto che il suo posto era nella biblioteca della nave. Sembrava incredibile che uno spazio non molto grande potesse contenere tanti libri e di tante tipologie... Certo era che la maggioranza di quei libri parlavano degli oceani, della flora e fauna che in quelli abitavano, ma c'era anche un altro gran numero di romanzi e riviste, atlanti ed enciclopedie molto diverse...

Leggeva continuamente perché questa era la sua passione, la sua vita e inoltre poteva contare sull'aiuto di Internet. La nave era dotata della massima tecnologia nella comunicazione e nelle apparecchiature di laboratorio. Ricercava sulla Rete le spedizioni di altre navi e anche dell'Hispania. Sapeva che poteva chiedere e aiutare gli scienziati in laboratorio. Era un ragazzo molto colto e intelligente e il suo spirito curioso non lo lasciava riposare in nessun momento. Si documentava su ciascun campione che era stato raccolto nelle profon-

dità del Mediterraneo. Era felice e si sentiva realizzato. Pensava che era nato per navigare e ricercare e inoltre aveva molti buoni maestri che con pazienza e dedizione spiegavano al ragazzo tutto ciò che gli passava tra le mani.

Tayfun sapeva che non aveva la preparazione di suo fratello. Aveva frequentato poco il collegio e si rammaricava del suo errore: "Se potessi tornare indietro, e studiare al collegio...", pensava molte volte. Tuttavia non si arrese e si sforzò di comunicare con l'equipaggio nelle lingue in cui si capivano. All'inizio gli costò molto sacrificio, ma era un ragazzo intelligente e pronto ad apprendere i trattamenti e soprattutto il mantenimento del materiale di immersione, le bombole d'ossigeno, la cura delle mute d'immersione e in neoprene. Si occupava anche delle gabbie per proteggersi dai pericoli del fondo marino. Era una responsabilità molto grande giacché dal suo lavoro dipendeva la vita di molti uomini che si immergevano per prendere campioni di flora e fauna oceanica. Le bombole dovevano essere cariche e pronte ogni volta che c'era una immersione. E in una di queste e per pura casualità, trovarono un po' di monete antiche e molto corrose e piene di fuliggine e incrostate di minuscole alghe. Non potevano immaginare che poteva essere un prezioso tesoro di dobloni d'argento di un galeone affondato nei secoli XV-XVI. Annotava in ogni immersione le coordinate esatte per raccogliere i campioni nella medesima zona con una macchina aspiratrice e per prendere più rapidamente possibile ogni pezzo a causa dei pericoli del mare profondo. Essi dovevano dare una parte alle autorità competenti, però le coordinate indicavano una zona internazionale tra Spagna e Italia. Dovevano assicurarsi della nazionalità o della provenienza del tesoro prima di dichiarare qualsiasi cosa. Pulirono accuratamente e con attenzione ogni moneta e oggetto trovato. C'erano anche ciotole e vasi





intarsiati con pietre semi preziose.

Una volta puliti e raccolti tutti capirono l'importanza e il valore storico ed economico che la fortuna aveva dato loro. La famiglia era euforica, anche se sapevano che il tesoro non fosse per loro e neanche per l'equipaggio dell'Hispania. Erano orgogliosi di far parte della spedizione e di essere un granello di sabbia in quella montagna! Finalmente erano pienamente felici!

La nave era ancora in navigazione per raggiungere la costa della Spagna. L'equipaggio e i figli di Saliha erano entusiasti per la loro scoperta; pensavano alla loro fama e popolarità. Saliha non condivideva la loro gioia. Lei non si sentiva coinvolta nella scoperta, era solo un lavoratrice normale in cucina. Sentiva che lei non era così importante nell'equipaggio multinazionale. Iniziò, anzi, a preoccuparsi. Quale sarebbe il suo destino? Stava sognando di tornare a terra, ma d'altra parte aveva paura. Fino a quando erano a bordo della nave, si sentivano al sicuro. Il passato e le difficoltà erano rimasti molto indietro. Sapeva che un giorno la crociera sarebbe finita e che avrebbero dovuto affrontare le nuove sfide. Ma quali sarebbero state le sfide? Che cosa potevano aspettarsi in una nuova terra, strana e sconosciuta? Che

cosa sarebbe accaduto a lei e ai suoi figli?

Osservava Oktay. Era cambiato molto durante la crociera ed era diventato un ragazzo serio. Aveva lavorato molto duramente. Aveva fatto tutto quello che il capitano o marinaio gli dicevano di fare senza dire nemmeno una parola. Quando l'equipaggio si incontrava sul molo la sera per vedere i meravigliosi tramonti, Oktay non era con loro. Era seduto da sola. Lei lo vide la sera in piedi sul bordo guardando l'abisso del mare o girando la vista a est, dove è la Turchia è...

"Sente nostalgia di casa", fu il pensiero di Saliha.

Anche a lei mancava la Turchia, ma sapeva che non si poteva tornare indietro, o almeno non ancora. Aveva aiutato il figlio ad allontanarsi dal sistema giudiziario e dalle persone cattive. Guardava i suoi figli più giovani. Erano felici. Huseyn si comportava come un vero scienziato-scopritore, non metteva le persone anziane da parte, prendeva parte alle discussioni, le persone più anziane lo trattavano molto gentilmente e rispondeva



a tutte le sue domande sul serio. Cercava di non essere trattato come un bambino o un estraneo, o un passeggero accidentale. Il suo cuore era pieno di tenerezza. "Mio figlio intelligente....", pensava.

Osservava anche il figlio più giovane. Emin, per lungo tempo, tutti i giorni giocava con una palla. A volte l'equipaggio lo raggiungeva e la sera giocavano anche partite di calcio. Era un ragazzo di talento, lei era sicura di questo. C'era qualche possibilità che un giorno sarebbe stato in grado di sviluppare il suo talento? Lei non sapeva nulla di sport, non si era mai interessato a partite di calcio e alle Olimpiadi. Ma ora ascoltava con piacere come il suo giovane calciatore era sempre molto apprezzato. Non voleva mostrare le sue preoccupazioni, ma aveva bisogno di parlare con qualcuno che potesse consigliarle che cosa fare. Una sera il capitano iniziò la conversazione. Saliha capì di aver trovato un alleato in lui. Per lei era uno sconosciuto a tutti gli effetti, eppure lui era molto vicino. Le piaceva il suo aspetto, un uomo alto, dagli occhi azzurri, con i capelli biondi, così diverso da suo marito e dai figli. Come capitano della nave di un equipaggio multinazionale sapeva parlare molte lingue diverse, ma non era in grado di parlare turco. Saliha non parlava inglese molto bene, ma durante la crociera lo migliorò, lo comprendeva meglio, ma dal poco che il capitano parlava era sufficiente per capire che aveva un interesse romantico per lei. Jan aveva notato la preoccupazione sul suo viso e stava cercando di prepararla per ciò che l'attendeva in un posto nuovo. Saliha aveva paura che il nuovo paese non sarebbe accogliente ver-



so di loro, ma Jan le promise che avrebbe definito tutte le formalità quando sarebbero scesi a terra. Il capitano li invitò a casa in estate, dove viveva durante le pause tra le sue crociere e permise loro di rimanere lì per qualche tempo. Saliha si mise a piangere, non voleva essere un problema per il capitano, ma sapeva che con il suo aiuto sarebbe stato assolutamente facile iniziare una nuova vita all'estero. Pensava che le differenze culturali e religiose non sarebbero state il più grande ostacolo se si è gentile con gli altri: se sei una brava persona, si vedono sempre i lati positivi, e non quelli cattivi. Quando finalmente raggiunsero la Spagna, il capitano li ha invitò a casa sua. La donna era molto felice, quando vide quel luogo.

La casa era arredata modestamente ma felice, secondo le opinioni di tutta la famiglia.

Saliha pensava che nel corso degli ultimi tempi la loro situazione finanziaria era stata tragica. Avevano vissuto in condizioni di comfort in casa loro; allora avevano un bel po' di soldi, ma ora erano fuggitivi e fuorilegge. La situazione familiare era peggiorata negli ultimi tempi, perché uno dei figli aveva infranto la legge (cosa che era stata per Saliha la più difficile da affrontare); avevano perso la fiducia dei loro vicini e, alla fine, la loro casa. Ora, per la prima volta da tanto tempo la famiglia pensava che la loro fortuna fosse tornata. Il capitano, che aveva sentimenti affettuosi per lei, aveva affrontato tutte le questioni di diritto perché non voleva perdere tempo Saliha e loro. I mesi passavano. Il capitano non aveva fretta di tornare sulla nave e allungò la sua vacanza. Saliha e i figli iniziarono a piacergli di più. I ragazzi più giovani andavano a scuola, dove stavano apprendendo una nuova lingua; il più grande lavorava di tanto in tanto; tutto ciò era visto attraverso occhiali rosa, e da allora le cose stavano prendendo un corso diverso. In una calda sera l'uomo invitò Saliha ad una

cena in giardino. C'erano alcune candele e la tavola era apparecchiata. Saliha fu sorpresa e non riuscì a dire una parola. Jan si inginocchiò davanti a lei, prese una piccola scatola rossa dalla tasca e con voce tremante chiese: "Saliha, mi vuoi sposare?". Saliha era stata in attesa di quel giorno, da un lungo periodo di tempo, ma ora che era arrivato, non sapeva cosa fare. Decise di smettere di pensare al passato e di diventare la moglie di Jan, un uomo polacco di un paese lontano, di cui aveva imparato notizie tanto tempo prima a scuola, ma lei non conosceva, in realtà, di questo luogo come fosse al giorno d'oggi. I figli erano felici per il matrimonio. I due figli più grandi, infatti, erano adulti e avevano deciso di non interferire con la vita privata della madre, che per la loro sicurezza, molti mesi prima, non aveva esitato a lasciare il loro paese d'origine per andare verso l'ignoto. Si congratularono con la madre e il capitano sulla decisione che avevano preso. Il più giovane dei figli, Emin, era fe-



lice non solo per la felicità di sua madre, ma anche per la possibilità di viaggiare in un altro paese, un altro luogo, dove finalmente il suo sogno si poteva avverare e dove avrebbe trovato la giusta scuola e il club sportivo in cui qualcuno avrebbe potuto scoprire il suo talento

nel calcio.

Nei giorni in cui Emin era a bordo della nave, più volte aveva sentito parlare dalla gente italiana di Torino di un insolito talento polacco, il calciatore Zibi; i tifosi di calcio lo ammiravano; aveva giocato per la Juventus per molti anni e più volte era stato definito un tiratore eccellente. Egli aveva anche sentito parlare di altri calciatori eccellenti della Polonia che giocavano per diversi club europei e ora stava sognando un nuovo posto in cui qualcuno finalmente gli avrebbe dato la possibilità di diventare il numero uno. Solo Huseyn non era felice della decisione di sua madre. Alla scuola di spagnolo aveva studiato duro; era in contatto con gli scienziati incontrati durante la crociera e sognava che, dopo gli esami, sarebbe stato in grado di tornare sulla nave e svolgere attività di ricerca sulla flora e la fauna del Mediterraneo.

Egli temeva che la madre avrebbe avuto paura di lasciarlo solo in un paese straniero e gli avrebbe chiesto di andare con lei e il fratello minore in Polonia. Finalmente, dopo tre mesi, il matrimonio fu celebrato. La cerimonia fu bellissima. Saliha indossava un costume tradizionale turco; Jan indossava una divisa della mari-



na. Il più bello fu la promessa di nozze. Gli innamorati, guardandosi profondamente negli occhi, dissero che si amavano, che sarebbero rimasti fedele e che non si sarebbero lasciati mai l'un l'altro fino alla morte. Dopo la cerimonia gli sposi iniziarono i preparativi per andare in Polonia. Jan voleva presentare la sua moglie alla sua famiglia e agli amici. Saliha era ansiosa, ma non c'era possibilità di tornare indietro. Jan sperava che presto sarebbe stato in grado di presentare la sua nuova moglie ai suoi parenti, ma i due figli maggiori di Saliha avevano molti dubbi su un altro viaggio all'estero. Sembrava che avessero già trovato il posto giusto dove stare, erano stati soddisfatti del loro lavoro a bordo della nave. A parte questo, il viaggio in Polonia li avrebbe portati via dalla loro patria e dalla Turchia. Nel profondo del cuore sognavano di tornare in Turchia. Ma non potevano ancora...Una volta pronti, sarebbero tornati. Huseyn sarebbe volato da sua madre, ma solo in vacanza. Se avesse voluto tornare a scuola, come gli piaceva, sua madre gli avrebbe permesso di farlo. I fratelli si sarebbero presi cura di lui...

Una settimana dopo il matrimonio si recarono in Polonia, il paese che per Saliha e i suoi figli sembrava esoti-

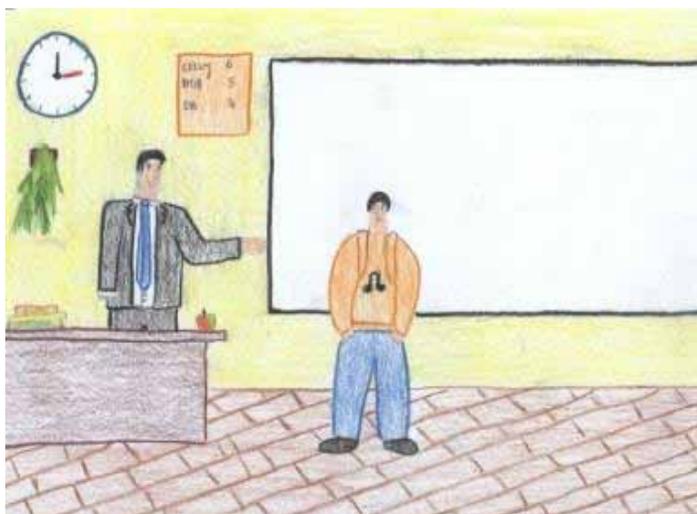


co, che non conoscevano affatto. Il volo fu stato lungo, ma alla fine l'aereo atterrò all'aeroporto della capitale della Polonia, Varsavia. Decisero di rimanere in città per alcuni giorni e poi partire verso la città natale di Jan. A Varsavia trovarono bel tempo e andarono a visitare musei, palazzi e ad ammirare altre attrazioni.

In Polonia Emin andò a scuola. Era un Liceo orientato allo sport. Gli alunni sviluppavano le loro competenze; giocavano a calcio e pallamano. È facile intuire che il nuovo studente fu accolto in una classe in cui c'erano più maschi che femmine, e ognuno di loro era un grande appassionato di calcio.

Emin aveva paura prima del primo incontro con i colleghi polacchi, perchè non sapeva come lo avrebbero accolto. Sapeva da Jan che in questa piccola città non c'erano stranieri, la popolazione locale era composto da polacchi nati e cresciuti in Polonia. Il ragazzo si chiedeva come sarebbe stato accolto, ma allo stesso tempo era curioso della nuova scuola, degli alunni e degli insegnanti. Si scoprì che il primo incontro non fu così piacevole. La classe era stata preparata per accogliere un nuovo studente. Attraversò l'aula con il tutor, che era anche un allenatore di calcio. Presentò Emin, disse che era un grande calciatore e sperava in un allievo nuovo che aiutasse la squadra a godere il dolce profumo del successo sul campo di gioco. Fu accolto con grande favore da applausi, poi gli fu chiesto di raccontare qualcosa di sé. Fu un'averza sfida. Il ragazzo parlava poco in polacco, ma in quel momento sentiva che era a corto di parole. Parlava in inglese, che aveva imparato in Turchia. I nuovi amici ascoltavano le sue storie con grande interesse, ridevano di tanto in tanto a causa di alcuni errori di lingua. Gli amici lo aiutavano con le parole mancanti e tutti insieme si divertirono molto. Se uno straniero fosse stato in ascolto di ciò che stava accadendo durante la lezione, avrebbe avuto l'impressione che quel luo-

go era la Torre di Babele. Ognuno parlando contemporaneamente all'altro, ma Emin sentiva che i nuovi amici avevano assunto un atteggiamento positivo verso di lui. Tornò a casa soddisfatto e disse alla madre di aver ricevuto un cortese benvenuto presso la scuola polacca. Ma non era tutto. Nel pomeriggio aveva una sessione di allenamento con la sua squadra. Sapeva che si trattava di una specie di prova. Sicuramente sarebbe stato invitato a mostrare le sue capacità, tutta la squadra sarebbe stata a guardare e a giudicarlo. Aveva paura di questo, pensò che forse aveva una opinione troppo alta di se stesso; disse che in classe, come lui, tutti amavano il calcio e prendevano il passo come un'anatra all'acqua. Ora doveva dimostrare le sue capacità. Ma cosa sarebbe successo se le sue capacità non fossero state abba-



stanza buone? E se i suoi nuovi amici fossero stati ottimi calciatori, in forma e forte e lui non sarebbe stato come loro? Si sarebbero presi gioco di lui e che cosa avrebbero fatto poi? Se ciò fosse accaduto, avrebbe convinto la madre di farlo tornare in Spagna con i suoi fratelli maggiori. Camminava verso la formazione molto lentamente, approfondiva pensieri cupi. Era attaccato alle sue convinzioni come se fosse senza speranza. Si guardò

intorno e si sentiva a disagio. Aveva perso? Jan voleva accompagnarlo allo stadio, ma Emin non gli permise di farlo. Temeva ciò che i suoi nuovi amici avrebbero potuto pensare a lui, che non voleva essere visto come un perdente nato, non in grado di trovare da solo la strada per lo stadio. Inoltre, i ragazzi gli avevano spiegato che nella loro piccola città era davvero difficile perdersi, perché tutte le strade portavano alla chiesa, al mercato o allo stadio. Jan gli indicò la strada e Emin andò. Ma capì che si era perso. Cosa fare? Telefonare a casa? La madre si sarebbe preoccupata. All'improvviso vide un gruppo di ragazzi e ragazze che si avvicinavano a lui. Pensava che avrebbero potuto essere i suoi compagni di classe e andò nella loro direzione. Tuttavia, subito capì che si era sbagliato. I ragazzi erano un po' più grandi di lui, ma lo guardavano con interesse e uno di loro gli chiese: "Che cosa ci fai qui?". Indossava una camicia nera. Emin non poteva vedere il suo volto a causa del cappuccio che gli copriva il volto, anche se era una giornata calda. "Sto andando allo stadio", rispose in inglese. Gli stranieri si misero a ridere. "Allo stadio? Forse ci sono i campionati del Mondo"? Stavano ancora ridendo, guardando il suo viso. "Ho la sessione di allenamento", rispose con voce incerta perché sentiva che nubi scure si erano raccolte su di lui. Non gli piacevano quei giovani e sapeva che non avevano alcun atteggiamento positivo verso di lui. Iniziò a parlare in polacco: "Ho l'allenamento con la mia squadra". Lo circondarono pieno di divertimento. "Con la tua squadra? Nella nostra città non ci sono estranei". Emin sentì che era il momento giusto per mostrare un paio pulito di tacchi e cominciò a fuggire. Mentre correva sapeva che avevano iniziato a rincorrerlo, gridando qualcosa, ma non si voltò, pensava solo a fuggire. In lontananza vide il campo verde dello stadio. Un gruppo di ragazzi fermarono il riscaldamento perché si erano accorti dell'inseguimento. I calciatori subito capirono la

situazione e uscirono incontro a Emin, che corse verso di loro senza fiato. Gli aggressori tornarono indietro. I ragazzi gli dissero scherzando: "Emin, tu sei un buon calciatore, ma ancora di più un velocista!". Il ragazzo si cambiò velocemente e si unì all'allenamento. Fece del suo meglio per mostrare le sue capacità. Emin correva molto veloce, segnò un bel goal e ottenne il riconoscimento atteso agli occhi dei suoi amici. Il ragazzo tornò a casa molto felice. Tutto rosso sulle guance, disse a sua madre e a Jan dell'allenamento. Il giorno seguente, dopo la scuola, Emin notò che i genitori stavano preparando una cena grandiosa. Dopo il pasto annunciarono che in pochi mesi la famiglia sarebbe stata più grande. Emin era felice.

I corsi di formazione continuavano. Emin faceva del suo meglio; voleva dimostrare alla squadra che poteva contare su di lui. Ben presto arrivò il tempo della partita importante che doveva essere giocata e si aspettava il selezionatore delle squadre più importanti. Egli guardò



la partita con molta attenzione e scelse Emin. Da allora tutto cambiò. Emin lasciò la casa e iniziò a frequentare una scuola di sport nella città capitale della regione. Viveva in una pensione. Qui il giovane calciatore veniva

allenato; ogni giorno diventava sempre più bravo a giocare a calcio.

La partita più importante era arrivata, Emin invitò anche i suoi genitori. Andarono anche i suoi amici della vecchia squadra. Puntualmente alle 8:30 pm sullo stadio si svolse la partita tanto attesa, dopo un lungo periodo di tempo, dai giovani calciatori e dalle loro. Se la squadra di Emin, "Orlęta", avesse vinto sarebbe stata possibile la qualifica per il Campionato polacco.

Cantarono l'inno nazionale e, dopo che i capitani di entrambe le squadre, si furono scambiati i gagliardetti, l'allenatore iniziò la partita. All'inizio, la partita non era molto interessante. La squadra di Emin giocava molto lentamente perché esitavano molto prima di ogni passaggio, mentre gli avversari giocavano molto veloce. I sostenitori di entrambe le squadre facevano del loro meglio. Ogni tanto si vedeva qualche azione interessante davanti alla porta. Le sorti del gioco cambiarono impetuosamente dopo l'eccellente passaggio perpendicolare al 45° minuti della partita, quando, appena prima della fine del primo tempo, Emin segnò un goal e la squadra di Emin iniziò a vincere 1:0. I sostenitori facevano il tifo: "Emin! Emin", e poi: "Un altro goal, un altro goal!". L'arbitro fischiò; era finito del primo tempo della partita. Dopo circa 15 minuti i calciatori uscirono di nuovo dallo spogliatoio. Avevano cambiato le due metà del campo e la partita continuava. Il gioco iniziò ad essere più interessante ed emozionante. La squadra di Emin giocò con più calma e difensiva. Due dei giocatori della squadra avversaria erano una minaccia di goal per l'"Orlęta". La squadra avversaria doveva giocare in attacco con grande concentrazione. Ma la squadra team di Emin prese il controllo del gioco. Un altro goal dell'"Orlęta" determinò le sorti del match quando, dopo tiri infruttuosi degli avversari il portiere fece cadere la palla appena sotto le gambe di Emin. Egli lanciò la palla

contro il suo avversario e segnò il secondo goal. I tifosi si alzarono in piedi e fecero ancora tifo: "Emin! Emin! Emin!".

Tutti i calciatori erano stanchi e gli avversari ebbero la possibilità di cambiare il punteggio da 2:0 a 2:1, ma per fortuna per l'"Orlęta" il tiro fu mancato. Fu un tiro molto rischioso, perché il portiere si era lanciato nel-



la direzione esattamente opposta a quella della palla che era stata passata. L'arbitro aggiunse altri tre minuti e dopo il fischio annunciò la vittoria dell'"Orlęta" e la promozione della squadra nel Campionato polacco. I fuochi d'artificio furono lanciati sopra lo stadio e la canzone "We are the Champions" fu trasmessa attraverso un megafono. I sostenitori facevano il tifo gridando a turno "Orlęta! Orłęta!" oppure "Emin! Emin!". E la squadra dell'"Orlęta" scese sull'erba del campo, a mozzafiato. Dopo gettarono l'allenatore in aria perché proprio dopo aver assunto l'incarico di allenatore aveva promesso un grande successo alla squadra.

Presto Saliha diede alla luce un figlio. Jan trattava lei e il loro figlio appena nato con la massima cura. Le dedicava molta attenzione anche facendo tutte le faccende di casa. Era necessario scegliere il nome per il bambino. Jan voleva dare al figlio il nome di suo padre morto, ma Saliha, che voleva mantenere la tradizione, sperava che,

proprio come i suoi altri figli, il neonato avrebbe ricevuto un nome turco. Emin li aiutò suggerendo una buona soluzione; il bambino avrebbe potuto avere due nomi. Hassan Antoni fu battezzato poco prima di Natale. Per Saliha questi erano, allo stesso tempo, momenti felici e difficili. Lontano dal suo paese d'origine si sentiva persa. La religione e le cerimonie diverse non le permettevano di essere pienamente felice. Si sentiva strana nella chiesa che non ricordava la moschea dalla sua città natale. La cerimonia di battesimo fu un evento bellissimo e significativo, ma in chiesa c'era solo la famiglia di Jan. Era in un problema: le mancavano suoi figli che lei non ha visto da molto tempo; gli anni trascorsi all'estero l'avevano aiutata a dimenticare l'infelicità nel suo paese d'origine e la morte del marito, non lasciando la famiglia le spalle, quando aveva bisogno di aiuto, e i problemi di suo figlio. Ma il tempo guarisce tutte le ferite.

Saliha era piena di nostalgia, i ricordi del suo paese d'origine erano ancora vivi in lei. Aveva deciso di abituarsi alla vita nel suo paese e nella nuova casa, ma c'era ancora qualche speranza profondamente nel suo cuore che un giorno sarebbe tornata alle sue radici. Saliha cercava di nascondere i suoi problemi e la sua tristezza al marito. Imparò la lingua polacca, ebbe modo di conoscere le tradizioni e i costumi della Polonia. In particolare era



interessata alla cucina polacca e iniziò a pensare di aprire un ristorante dove sarebbero stati serviti piatti della cucina polacca e mediterranea. Per realizzare i suoi piani, cominciò a sperimentare con la cucina. Insieme a Jan invitò spesso le famiglie e gli amici più vicini. Servì leggeri piatti turchi. I pasti preparati da Saliha erano assaggi deliziosi e lei cominciò a credere che il suo piano si potesse avverare.

Nel frattempo, Emin era molto impegnato nei suoi allenamenti. Nessuno prestava più attenzione al suo aspetto esotico e alla diversa nazionalità. Lui era uno di loro: un calciatore eccellente, l'amico responsabile su cui tutti potevano fare affidamento. Una volta sul campo dell'allenamento accadde un incidente. Sul campo, durante l'allenamento, Emin iniziò a sentire dolore al ginocchio destro. Ignorò il problema, il calciatore non si arrese durante i duri esercizi fisici. Nonostante il dolore terribile, prese parte alla partita. Mentre correva per fare goal agli avversari, perse l'equilibrio, cadde e non riusciva più a stare in piedi da solo. Fu fermato il gioco. Non riusciva a sopportare il dolore. In ospedale furono fatti tutti gli esami e la diagnosi non fu così ottimista: la rotula era rotta. Emin doveva subire un piccolo inter-

vento chirurgico in anestesia, così rimase in ospedale. I medici ingessarono la gamba, che rimase così per sei settimane. Emin era depresso e tornò a casa, da sua madre e Jan. Volevano che fosse più ottimista e sicuro di sé. Sapevano che la sua riabilitazione sarebbe stata lunga e molto dolorosa. Ma, nonostante i loro sforzi, giorno dopo giorno, Emin stava perdendo la speranza che in futuro sarebbe tornato alla sua forma e alle partite di calcio. A causa delle cattive condizioni psicologiche di Emin, Saliha decise di cercare l'aiuto di uno psicologo. Emin, invece, affermò che avrebbe dovuto affrontare i suoi problemi da solo. Inaspettatamente i suoi amici gli vennero in aiuto. Essi lo convinsero a collaborare con lo psicologo. Sapevano che la sua condizione psicologica era importante e sicuramente il medico lo avrebbe aiutato a recuperare. I suoi amici utilizzarono un forte potere di persuasione e Emin accettò.

Ma la cosa più importante fu che ricominciò a credere in se stesso e nei suoi sogni. La riabilitazione durò più a lungo di quanto i medici avessero detto all'inizio, e lui non poté prendere parte alle gare più importanti della stagione calcistica. Ma sapeva che la partita più importante doveva ancora venire...



La mamma, angosciata dalla tristezza di Emin, decise di trovare un altro centro specializzato in Europa. Chiese aiuto a Huseyin, che era esperto nelle ricerche scientifiche e nell'uso di Internet, e in un forum di atleti, trovarono la storia di Giovanni, che era molto simile a quella di Emin e gli mandarono un messaggio. Dopo qualche giorno, Emin ricevette una telefonata: era Giovanni, da Formia. Allora Emin gli parlò in inglese cercando di spiegargli il suo problema e Giovanni, con entusiasmo lo invitò a venire a Formia. Gli scrisse: "Al centro CONI c'è un medico bravissimo, che cura gli atleti più bravi d'Italia, e anche del mondo, e che può visitarti. Sono sicuro



che potrà risolvere il tuo problema, ha fatto miracoli, e così potrai essere conosciuto anche qui in Italia". In Emin si riaccese la speranza di poter continuare a realizzare il suo sogno, però non sapeva cosa ne pensassero la madre e Jan. Parlò con entrambi; le spese da affrontare erano tante, ma non trovò opposizione dai suoi genitori. Saliha e Jan volevano tentare ogni cosa ed erano disposti ad ogni sacrificio per rivedere Emin giocare nel pieno delle sue capacità; parlarono a lungo e analizzando i minimi particolari: la lontananza, la permanenza in un Paese sconosciuto dove non avevano amici e dove Emin non aveva riferimenti se non questo ragazzo conosciuto sul forum, il viaggio faticoso per lo stato di salute di Emin, l'incertezza dell'esito che, se fosse stato negativo, avrebbe peggiorato lo stato psicologico di Emin, l'impossibilità di assisterlo durante l'intervento perché non potevano proprio spostarsi perché Hassan Antoni era troppo piccolo e inoltre dovevano lavorare per poter affrontare le spese di ogni genere necessarie a Emin. Saliha decise di informare i suoi altri maggiori. Oktay, Huseyn e Tayfun, dopo essersi sentiti telefonicamente, decisero di raggiungere la madre in Polonia, perché, come era sempre accaduto, le decisioni anche più difficili e dolorose, le avevano prese tutti insieme: era necessario che la famiglia si ritrovasse anche per abbracciarsi dopo tanto tempo e fare il punto sul loro presente

e il loro futuro.

Saliha fu profondamente felice di rivedere tutti i suoi figli. Oktay, che sentiva sempre dentro di sé il rimorso per aver costretto tanto tempo prima la famiglia ad andare via dal proprio Paese dove la madre aveva lasciato il suo cuore per amore dei suoi figli, disse: "Cara mamma, noi abbiamo affrontato tante difficoltà, ma abbiamo sempre trovato la speranza proprio nella nostra unione e nel nostro affetto forte e reciproco. Adesso tu e Jan dovete occuparvi del nostro piccolo fratellino e noi dobbiamo essere sicuri che ciascuno di noi stia bene. Accompagnerò io Emin e, d'accordo con Huseyn e Tayfun, non lo lasceremo mai solo. Vi terremo informati di tutto e, se sarà necessario, verremo a prenderti per portarti da lui in Italia".

Tayfun aggiunse: "Noi siamo sereni se ognuno di noi sta bene. Tu stai tranquilla, riguardati e aiutaci sempre con la tua forza. Jan, ti preghiamo di esserle ancora più vicino".

Huseyn le confermò tutto il loro affetto con una semplice frase: "Mamma ti vogliamo bene". La mamma, anche



se non aveva mai lasciato uno dei suoi figli da solo, abbracciò i ragazzi e, insieme a Jan, augurò a Emin di tornare più in salute di prima, e felice. Emin non vedeva l'ora di partire e già solo la speranza che gli avevano dato i suoi fratelli, la madre e Jan gli apriva il cuore. Si

mise subito in contatto con Giovanni e gli scrisse che si stava preparando per giungere in Italia.

Giovanni fu molto contento di potersi mettere a disposizione di questo nuovo amico lontano; stranezze o miracoli di Internet e di questi nuovi mezzi di comunicazione! Allora cominciò, sempre nel forum, e con entusiasmo, a descrivere a Emin il CONI di Formia, per fargli conoscere la bellezza e l'importanza a livello sportivo del Centro. Gli scrisse che lo



Stadio degli Aranci del CONI era sorto nell'antico aranceto piantato dalla famiglia reale dei Savoia, per il clima particolarmente temperato: fresco d'estate e mite d'inverno. Queste temperature climatiche, tra le più favorevoli d'Italia per la salute, non avevano solo trovato apprezzamento da parte del Re e della sua famiglia nei secoli passati, ma erano state scientificamente considerate le più idonee per permettere agli atleti di fama mondiale di allenarsi tutto l'anno. L'impianto sportivo per i prati, i cespugli e gli alberi può essere considerato un vero e proprio orto botanico. Emin fu molto affascinato da queste notizie, che solleticarono anche l'interesse di Huseyn sempre più impegnato negli studi per poter continuare le attività di ricerca sulla flora e la fauna del Mediterraneo, che continuava a fare essendo in contatto con gli scienziati che aveva incontrato anni prima sulla nave.

Arrivò il grande giorno della partenza. Emin e suo fra-

tello Oktay partirono per Roma. Lo spettacolo che si presentò ai loro occhi era meraviglioso: tra le nuvole si videro, prima di tutto, imponenti i monti della catena delle Alpi, con i ghiacciai perenni, e poi, in fase di atterraggio a Roma, apparve parte della costa della penisola che si protendeva verso il mare. All'aeroporto di Fiumicino a Roma c'era Giovanni, con altri amici sportivi, ad attendere Emin e suo fratello. Giovanni era un ragazzo simpatico, pieno di vita, un giovane atleta velocista. Amava lo sport e dedicava grande parte del suo tempo libero agli allenamenti senza trascurare gli impegni scolastici. Era alto, con gli occhi neri e snello.

Nonostante non si fossero mai visti, Emin distinse Giovanni tra la folla, si scambiarono i primi saluti in inglese e poi si diressero verso l'automobile.

Durante il viaggio verso Formia, Emin rimase meravigliato soprattutto mentre percorrevano la costa della Riviera d'Ulisse, da Sperlonga a Gaeta; ammirò, insieme a suo fratello, i colori straordinari del sole che al tramonto dipingevano l'acqua del mare di un arancione dorato e, con non poca nostalgia, tornarono ai ricordi di



quando, da bambini, i genitori, li portavano al mare a Mersin. Sì prima della morte del padre la loro vita era stata felice e ora, che certamente le cose andavano meglio di qualche anno prima, quella vita d'infanzia serena sembrava quasi non appartenere a loro. I ragazzi era-

no però molto affettuosi e così Emin e Oktay lasciarono andare i ricordi di Mersin e del loro mare. Intanto Giovanni, con i suoi discorsi, faceva del tutto per preparare Emin alla sua permanenza a Formia. Superato il porto di Gaeta, gli fece vedere Formia, situata sul mare e, contemporaneamente, circondata dai Monti Aurunci. Gli raccontò che era stata fondata, come ricorda la leggenda, dai Lestrigoni e che era stata una colonia greca. Poi certamente fu abitata dagli Ausoni e dai Volsci prima di passare fra i territori sottoposti al controllo di Roma. Il mare pescoso ne fece un celebre luogo di villeggiatura sin dai tempi dei Romani. Tutto questo interessava molto a Emin e, inoltre, lo distraeva dalla preoccupazione del suo infortunio. Trascorsero la notte ospiti di Giovanni, ma il giorno dopo cercarono un piccolo appartamento in affitto per poter eventualmente ospitare anche i genitori di Emin e il suo fratellino, se fosse stato necessario un viaggio in Italia di Saliha. I ragazzi si sentirono quasi come in famiglia, grazie all'accoglienza dei nuovi amici italiani. Sentivano però la mancanza dei familiari e, nonostante l'approccio molto affettuoso, speravano, ciascuno in cuor loro di poter presto risolvere anche questo problema. Intanto Giovanni fissò subito l'appuntamento dallo specialista al centro CONI; aveva compreso che l'emergenza era notevole sia per la salute che per il prosieguo dell'attività agonistica ed Emin, d'altro canto, aspettava con ansia l'incontro con il medico che avrebbe dato una risposta al suo angoscioso dubbio sul suo futuro di calciatore. Il medico specialista visitò Emin il giorno dopo. Aveva l'aspetto serio e autorevole, alto, magro, senza capelli, ma si dimostrò paterno e gioviale. Prima di procedere con la visita chiese ad Emin della sua provenienza, della sua famiglia, delle sue esperienze e delle sue aspettative. Oktay, che assisteva il fratello, si chiedeva il perché di tante domande che quasi lo innervosivano,

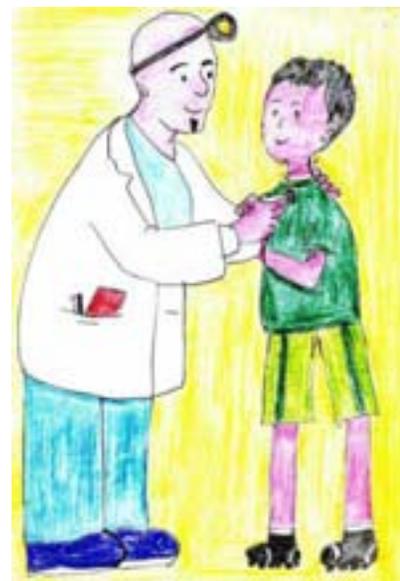
ma non aprì bocca.

Lo specialista visitò con estrema scrupolosità il ragazzo notando che le cure effettuate precedentemente erano giuste ma non così efficaci da consentirgli di ritornare come prima.

Disse a Emin di stare tranquillo e lo fece accompagnare in reparto radiologia dell'ospedale per avere un quadro il più chiaro possibile del suo stato di salute.

Chiese ad Oktay di rimanere con lui: "Non è necessario che tu vada con tuo fratello. Puoi attenderlo qui; anzi sarei felice di fare una chiacchierata anche con te".

Oktay aveva il cuore che batteva fortissimo, guardò il fratello come per dirgli che doveva fidarsi del dottore e che lo avrebbe atteso nello studio medico e, quando Emin uscì con un altro medico, chiese al dottore: "Sono preoccupato e sono responsabile di mio fratello, ora. Desidero però sapere la verità, anche per la mia famiglia che è in ansia e molto lontana. Ci siamo affidati a Giovanni, pur non conoscendolo e abbiamo speranze, ma è giusto che io sappia prima di Emin in modo da poterlo preparare al peggio". Il medico gli sorrise e gli disse: "Ti ho fatto rimanere proprio per questo. Penso che tuo fratello possa risolvere il suo problema con una specifica riabilitazione e senza subire interventi. Ma i risultati saranno lenti; il processo dovrà seguire una attenta gradualità; posso seguirlo io, ma dovrà rimanere in Italia per molto tempo". Oktay, che



era agitatissimo, si alzò e andò ad abbracciare il dottore che lo accarezzò; aveva letto nei suoi occhi la tristezza e la grande preoccupazione; inoltre la loro storia di famiglia lo aveva molto toccato. Gli disse però che Emin non poteva essere lasciato solo e che, soprattutto, doveva dire a Emin che, solo con il massimo impegno e attenzione alle cure del professore, avrebbe potuto continuare la sua brillante carriera. Oktay accettò tutto ciò che gli aveva detto il professore, chiese l'onorario ma il professore disse di rimandare il pagamento al prossimo incontro.

Quando Emin tornò era molto pallido, non chiese nulla al professore che gli ordinò una terapia di farmaci e una riabilitazione precisa. Ma guardò negli occhi il fratello: cercava una risposta, anzi la risposta! Uscirono e trovarono Giovanni e altri due ragazzi in attesa del responso. Oktay fissò il fratello e gli disse: "La scommessa è dura, ma ce la puoi fare: sei disposto a sacrificarti? Le speranze sono superiori alle nostre aspettative, ma devi

affrontare molti sacrifici, devi essere costante, devi seguire letteralmente le prescrizioni e soprattutto dovrai rimanere molto tempo lontano da mamma". Emin non credeva alle sue orecchie e disse: "Non vi deluderò. Tornerò a credere in me stesso e nei miei sogni. Chiamiamo mamma. E anche



Huseyn e Tayfun".

"Certamente, lo farò, ma tu comincia a fare quello che per oggi ti ha prescritto il professore".

Il Professore, infatti, gli aveva ordinato come prima cura delle passeggiate in riva al mare per sollevare il suo umore. Emin lo guardò perplesso: non sapeva come spostarsi nella Formia. Parlava abbastanza bene l'inglese, ma si sentiva molto insicuro. Ma Giovanni gli disse di non preoccuparsi: lo avrebbe accompagnato lui. Oktay doveva sistemare gli aspetti dell'affitto e sentire la mamma e i suoi fratelli per ricordarsi sull'assistenza da garantire a Emin. Lui non poteva rimanere con il fratello per tutto il tempo, per motivi di lavoro, e quindi aveva bisogno dell'aiuto dei fratelli.

La madre lo rassicurò dicendogli che la sua generosità era stata già grande e che i suoi fratelli, e anche Jan, erano pronti per venire in Italia. Oktay raccontò alla mamma della visita fatta dal medicospecialista e la mamma si commosse pensando che il papà li stesse proteggendo.

Durante il periodo della riabilitazione Emin frequentò con Giovanni il Centro CONI e notò che nello stesso Centro vi erano molti atleti provenienti da ogni parte del mondo che si allenavano in tutte le discipline atletiche.

Un giorno Emin sentì un linguaggio a lui familiare: si voltò e vide un atleta che gli somigliava nei tratti somatici: era un atleta velocista turco.

Iniziò tra i due una conversazione amichevole e dai loro volti traspariva una grande emozione. Entrambi si raccontarono le loro storie e l'atleta lo invitò a correre con lui sulla pista azzurra quando gli era prescritta la corsa all'interno della riabilitazione.

Emin si sentì entusiasta e provò una grande emozione mentre sentiva che il suo corpo riusciva a sfidare la forza del vento. Ciò lo aiutava a dimenticare le difficoltà fi-

siche che limitavano ancora le sue prestazioni. Si allenò per giorni con il suo amico Giovanni e senza avvertire alcun dolore al ginocchio.

Emin era sempre più sorridente e giorno dopo giorno ogni suo risultato era per lui una grande conquista. Nei giorni che seguirono ebbe modo di fare amicizia ed allenarsi con nuovi atleti che provenivano dalla Spagna, dalla Polonia, in preparazione del tradizionale meeting internazionale di atletica leggera che si sarebbe svolto presso il centro CONI. Per il tradizionale meeting si vociferava la presenza anche di importanti calciatori delle nazionali di Germania, Polonia, Spagna e naturalmente Italia, tra cui Ozil, Khedira, Podolski, Casillas e Pirlo.

Per Emin seguirono giorni di dura riabilitazione, ma gli amici di Formia non lo lasciarono mai solo. Questo fu un vero toccasana per il suo stato d'animo e ciò gli permetteva di sperare di poter tornare a giocare la partita più importante della vita: quella del rientro in campo.

Il gruppo di amici che frequentava al di fuori degli allenamenti era curioso di conoscere la sua cultura, gli usi e i costumi del suo Paese di origine. E così Emin poté conoscere anche le tradizioni della città che lo stava ospitando in questo periodo importante della sua vita. Intanto arrivò il giorno della partenza di Oktay, che però aveva conosciuto una dottoressa italiana di nome Denise, che collaborava con il medico specialista del CONI e di cui si era innamorato; la dottoressa aveva seguito Emin con attenzione e cura e, con la stessa cura, era stata vicina ad Oktay, che le aveva raccontato il suo tormentato passato e che si era sentito compreso dalla dolcezza della dottoressa. Lo scambio continuo di idee e le conversazioni avevano sollecitato ed incuriosito la dottoressa nella lingua turca e questo aveva aiutato molto anche Emin. Oktay in cuor suo non voleva più partire, ma era obbligato a tornare al lavoro. Intanto Tayfun era giunto in Italia. Nella solitudine ripensò ai

suoi errori, al perdono avuto dalla madre e dai fratelli, a quella ragazza che l'aveva guardato con pietà a Mersin, al suo nuovo lavoro a bordo della nave.

Ormai era diventato bravo; era un punto di riferimento per i sommozzatori e anche lui era bravo nelle immersioni. Non volle perdere tempo neanche a Formia, ne aveva sciupato tanto nella sua giovane vita; e allora si recò presso un centro balneare per tenere lezioni a ragazzi ed adulti in località Vindicio. In questo modo avrebbe potuto anche sostenere meglio le spese della sua famiglia. E, comunque, negli occhi aveva sempre lo sguardo di quella ragazza...sperava, infatti, di poter rientrare prima possibile a Mersin e cercarla. Ora però doveva aiutare Emin.

Oktay gli raccomandò di stare vicino al fratello che sembrava reagire bene alla permanenza in questa nuova



città e che doveva assolutamente osservare il protocollo del medico specialista. Chiese un appuntamento con il medico, tramite la dottoressa con la quale ormai aveva un rapporto molto affettuoso. Il medico fu gentilissimo e spiegò a Tayfun le attuali condizioni di Emin. Disse ai fratelli che avrebbe avuto bisogno di almeno altri tre mesi di riabilitazione per poter finalmente dare



certezza ad Emin del suo ritorno in campo. Tayfun confermò tutta la sua disponibilità ed esprime tutta la gratitudine al medico per il miracolo che stava compiendo sul fratello, miracolo che era vitale per tutta la famiglia. Oktay fu accompagnato in stazione dalla dottoressa e fu lì che le esprime il suo affetto e, a sorpresa, le disse che sarebbe tornato presto in Italia perché doveva dirle una cosa importante. Denise non fu sorpresa dalle parole di Oktay, anzi lo salutò affettuosamente e gli disse che lo avrebbe aspettato. Ora, però, ognuno doveva pensare al lavoro e al bene degli altri, prima di tutto. Tayfun provò gli stessi sentimenti di Oktay a Formia. Il mare gli faceva nascere dentro una grande nostalgia per Mersin e per il suo mare, ma fu proprio il mare a offrirgli una bellissima ispirazione.

Emin, intanto, procedeva regolarmente nella sua riabilitazione. Sentiva di stare decisamente meglio, ma sembrava non volerci credere. D'altro canto il medico non gli dava mai la certezza della guarigione, pur sapendo che i progressi fatti erano davvero tanti. Per non perdere gli studi e grazie all'intervento a distanza di Jan, cominciò a frequentare l'Istituto di Scuola Secondaria Superiore non appena ebbe acquisito una certa com-

petenza nella lingua italiana. Ora non era più necessario parlare inglese, anzi gli amici italiani si divertivano anche a parlare turco. E, ogni volta che di sera si concedevano la libertà di una piccola uscita insieme, l'unico cibo era il kebab! Anzi, non mancava mai neanche la pizza!

Non fu facile per Emin ricominciare a studiare, ma ormai era deciso ad andare avanti con tenacia; sapeva di poter contare su un bravissimo medico, su un attento fisioterapista, sui amici sinceri e soprattutto sulla dottoressa Denise, che gli ispirava tanta sicurezza e alla quale sapeva di poter confidare ogni perplessità.

Intanto Tayfun maturava nella mente il suo progetto. La sua vita non poteva continuare sulla nave, non perché non si trovasse bene, ma perché il suo desiderio era quello di tornare a Mersin, lì voleva fermarsi e ricominciare dimostrando a tutti, e in modo particolare allo zio, che era ormai cambiato. A Formia aveva capito che poteva avviare una attività propria con strumenti per l'immersione, la navigazione e tutto ciò che potesse riguardare la vita delle persone di mare. Inoltre avrebbe potuto assicurare corsi di nuoto per giovani e adulti.

Questo era il suo progetto e questo decise di fare. Non appena Emin fosse stato bene, avrebbe parlato con i suoi compagni di naviga-



zione e spiegato le sue decisioni: avrebbero sicuramente compreso. E poi sua madre sarebbe stata orgogliosa della sua scelta.

Un giorno fu chiamato dal professore che seguiva Emin. Ebbe tanta paura perché temeva sempre di avere qualche brutta notizia. Invece il medico gli disse che la riabilitazione del fratello era terminata, che avevano ripetuto più volte i controlli con le prove di sforzo e poteva dire con certezza che Emin era perfettamente guarito. Tayfun chiese al medico se poteva sedersi: gli tremavano le gambe dalla gioia. Gli disse il medico sorridendo: "Ora puoi chiamare tuo fratello, fallo venire qui e ne parliamo insieme. Se vuoi, puoi annunciare la notizia alla tua famiglia". Tayfun chiamò Emin e gli disse di recarsi subito al CONI perché il professore voleva vederli. Emin cominciò a correre; si sentiva bene, reggeva bene agli sforzi, ma...che poteva mai essere? Era stato attento al protocollo; si stava impegnando anche nello studio; si allenava con Dimitri solo quando glielo consentiva la dottoressa...e allora? Però la voce di Tayfun non era preoccupata...o era lui che desiderava sentire buone notizie! Mentre pensava tutte queste cose arrivò nello studio medico. Trovò Denise, ma non aprì bocca, gli disse solo che il medico lo stava aspettando.

Il professore gli disse: "Bene. Hai fatto una bella corsa e sei arrivato presto. Come ti senti?". Emin rispose: "Sto bene. Mi sento bene. Ma...cosa dovete dirmi... Tayfun, ti prego". Il professore lo guardò e gli disse: "Bravo, ha fatto tutto per bene. Non era facile raggiungere l'obiettivo, ma tu sei stato davvero bravo, hai seguito alla lettera il protocollo, hai avuto fiducia in me e nella dottoressa. Caro Emin...sei guarito. Ora puoi tornare a casa". Ed Emin: "Davvero?!, Tayfun, Denise, è proprio vero. Grazie professore, è stato bravissimo, mi ha ridato la vita; ma... devo chiamare subito Giovanni, e poi mamma, e Oktay, Huseyin, Jan". Sì, Giovanni; grazie a lui si era realizzato il

suo sogno. Lo chiamò, gli raccontò tutto, si incontrarono e si strinsero forte le mani: grande Giovanni e grande l'amicizia che lo aveva guarito. Giovanni fu felicissimo, chiamò gli altri ragazzi e si decise di andare tutti insieme a festeggiare. Tayfun offrì la cena e fu felice di essere stato protagonista di questo bellissimo giorno. Chiamò la madre in Polonia: Saliha pianse tanto, Jan non riusciva a calmarla. Poi chiamò i fratelli e tutti furono felicissimi. Emin era rimasto stordito dalla bellissima notizia e, anche se aveva fretta di tornare in Polonia per riprendere a giocare nella sua squadra, qualcosa lo tratteneva ancora in Italia: voleva completare i suoi studi nell'anno scolastico.

Tayfun però doveva ripartire; aveva anche lui da mettere in ordine la sua vita per tornare dove voleva: a Mersin.

Ora Emin poteva rimanere anche solo a Formia, completare l'anno scolastico, confidando negli amici. Nei giorni che seguirono Emin cominciò ad allenarsi insieme ai calciatori della squadra locale. Si fece presto ammirare tanto che gli proposero di giocare in occasione della partita organizzata per il meeting internazionale di atletica leggera alla presenza di famosi calciatori. Denise avvertì Oktay dell'evento e lui chiamò subito la madre.

Saliha, avendo saputo che il figlio Emin avrebbe partecipato a questa importante partita, seppure amichevole, ma alla presenza di quei grandi nomi del calcio mondiale, comunicò a Oktay e Tayfun che con Jan e il piccolo Hassan Antoni, avrebbe raggiunto Emin a Formia.

Per Emin sarebbe stata una vera sorpresa: avere i suoi genitori, il fratellino e i due fratelli maggiori a fare il tifo per lui.

Sarebbe mancato solo Huseyin che stava studiando per diventare biologo marino e non aveva potuto lasciare neanche un attimo i suoi studi, neanche per dare il

cambio ai fratelli quando Emin stava male. Ci pensò, però, Jan a risolvere anche questo problema.

Quando Saliha arrivò in Italia con Jan e il piccolo Hassan Antoni c'era Denise ad accoglierli in stazione. Dopo una lunga chiacchierata, Saliha confidò a Denise tutti i suoi dispiaceri e le disse anche che per impegnare il suo tempo si stava dando da fare per aprire un ristorante dove sarebbero stati serviti piatti della cucina polacca mediterranea. Era così felice che non sapeva come esprimere a tutti la sua gratitudine. Grazie a Denise, riuscì ad avere un appuntamento con il professore che aveva guarito Emin al quale disse che le aveva ridato la vita.

Poi incontrò gli amici di Emin, abbracciò forte Giovanni e gli disse che per lei era diventato suo figlio.

Nel giorno del meeting, al CONI, ci sarebbe stato anche un rinfresco e Saliha si mise a disposizione per preparare alcuni dolcetti tipici del suo paese tra cui i baklavas.

Finalmente arrivò il giorno della partita ed Emin, facendo gli esercizi di riscaldamento, scaricava la sua tensione. La presenza di sua madre, Jan e il fratellino gli dava una tale forza! Emin era di nuovo in campo!

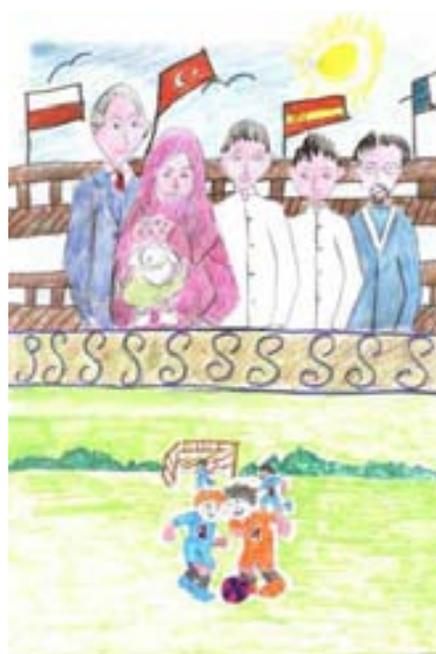
Il cuore gli batteva a mille. L'arbitro fischiò l'inizio della partita. Emin correva veloce come il vento, alle spalle c'è un calciatore spagnolo che lo incalzava. Varie volte si avvicinò alla porta dell'avversario ma non riuscì a fare goal. All'improvviso, dopo un passaggio di un suo compagno di squadra, ecco il primo goal!

Dagli spalti si sentì forte il suo nome. Si voltò: erano i suoi fratelli, insieme a Giovanni e ai suoi amici che entusiasti si alzarono sventolando le bandiere della Turchia e dell'Italia disegnate in un grande cuore.

Emin vide tutta la sua grande famiglia felice intorno a sé; voleva quasi piangere, ma ebbe da questo la forza per fare altri due goal. Alla fine della partita, chiese di poter andare ad abbracciare tutta la sua famiglia, ma Denise, che lo aveva seguito a distanza, anche per ve-

dere le reazioni del suo fisico, gli disse che c'erano persone importanti che volevano parlargli. Vide che un famoso calciatore turco gli si avvicinava. Non credeva ai suoi occhi e non riuscì a trattenere le lacrime per la forte felicità. Il calciatore si complimentò con lui e gli disse che non c'era tempo da perdere: in serata, se lo desiderava, poteva partire con lui per fare un provino nella squadra turca del Galatasaray.

Era stordito, ma da vero campione non perse la lucidità. Non esitò un minuto e accettò. Corse dalla madre e



dai fratelli, si scusò con loro per aver deciso da solo, ma non aveva avuto il tempo per parlare con loro. La madre parlò a nome di tutti: "Figlio mio, noi siamo qui per te e per la tua gioia. Il tuo successo è anche il nostro e non potevamo sperare di meglio. Hai un solo dovere importante da compiere: vai da

Giovanni". Corse infatti dal suo amico, il suo grande amico che gli aveva salvato la vita come aveva fatto già una volta sull'Hispania il fratello maggiore; i ragazzi si abbracciarono, non si dissero nulla se non una promessa: si sentivano fratelli e come tali non si sarebbero persi. Emin augurò a Giovanni tanto successo e tanta felicità. Gli regalò il suo portafortuna, una medaglietta con un tulipano, e promise di tornare a Formia ogni volta che gli sarebbe stato possibile e poi a Formia lasciava una

parte di sé. Infatti Oktay era tornato per non partire più: la sua vita sarebbe continuata a Formia insieme a Denise: lui non voleva tornare in Turchia, a differenza della sua famiglia. Tayfun era felicissimo. Quando apprese la decisione del fratello, cominciò a fare salti di gioia: lui, che aveva deciso di tornare in Turchia, lì non sarebbe stato solo. Certo la vita di Emin sarebbe stata molto movimentata, ma sarebbero stati insieme nel loro Paese. Decise, quindi, di partire con il fratello la sera stessa. Anche Emin fu felice di non partire da solo e disse al fratello che, non solo avrebbero preso una casa insieme, ma soprattutto avrebbero fatto il possibile per ricomprare la casa di famiglia dove poter ospitare tutti ogni volta che avessero desiderato tornare. Il loro pensiero, anche se nessuno osava esprimerlo, era al padre. E poi c'era ancora una ricerca da fare in Turchia: quella ragazza che aveva guardato con pietà Tayfun andava assolutamente ritrovata! Ma la sorpresa più bella, per Emin, fu rivedere Huseyin. Gli chiese come andassero i suoi studi e Huseyin si scusò per non poter essere venuto in Italia in un periodo così difficile della sua vita. Raccontò dei suoi studi, delle sue ricerche e anche della proposta di lavoro che aveva avuto ma di cui non avrebbe parlato con nessuno se non avessero risolto il problema di Emin. Come tutti sapevano, Saliha avrebbe voluto avere sempre vicino a sé i suoi figli e soprattutto aveva paura per i due più giovani. Però anche per Huseyin era giunto il suo momento. Le ricerche che aveva approfondito sulla flora e la fauna del Mediterraneo erano state analizzate dagli studiosi che aveva conosciuto sulla nave e con i quali non aveva mai perso i contatti. Erano state considerate molto importanti per la salvaguardia delle specie marine e questi volevano che lui tornasse sulla nave perché volevano approfondire queste ricerche nel Mediterraneo ma anche allargarle agli Oceani. Ciò voleva dire per Huseyin allontanarsi dalla madre molto più dei

suoi fratelli e, fino a quel giorno, non ne aveva avuto il coraggio.

La madre rimase senza parole, stava assistendo in pochi minuti, ad un cambiamento totale della sua vita e della vita dei figli. Certamente aveva ritrovato tutta la sua famiglia e ogni tassello sembrava che stesse ponendosi al posto giusto, ma in cuor suo aveva capito che i suoi figli non li avrebbe più avuti vicino a lei, come aveva sognato quando erano piccoli, in Turchia. Le esperienze di sofferenza li avevano fatti crescere e il loro amore per lei era cresciuto e diventato maturo, ma ora ognuno doveva seguire la sua strada e lontano da lei. Non sarebbe più tornata in Turchia, se non per andare a trovare Emin e Tayfun; non sarebbero mancati viaggi in Italia da Oktay e Denise e magari avrebbe approfittato degli studi di Huseyin per fare una crociera. Certamente avrebbe vissuto per sempre in Polonia insieme a Jan e Hassan Antoni, il piccolo a cui, sperava, che il futuro potesse riservare grandi opportunità come era accaduto per i suoi quattro fratelli.





Annunziata Marciano

Dirigente scolastica, laureata in Pedagogia e Dottore di ricerca internazionale in Teoria e Storia dei processi formativi. Collabora con l'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale, nei Corsi di Laurea di Scienze dell'Educazione e di Scienze Motorie e della Salute, e con l'Università degli Studi di Roma Tre, nel Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria. Esperta di Letteratura per l'infanzia, è autrice di libri, articoli, saggi in libri collettanei di carattere pedagogico-letterario; collabora con riviste specializzate del settore.



Comenius Project

Knowledge of the roots and the pluralism of European citizenship
through the paths of children's literature

FORMIA

RESZEL



MERSIN



VILLANUEVA DE CORDOBA

2011-2013